67248

L' INCOGNITA DELLA BRETTAGNA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

TRATTO

dal Romanzo Storico del Visconte d'Arlincourt

E SCRITTO

appositamente per la Dramm. Comp. Medoni

DA DOMENICO DE-FERRARI

Genovese

LA PUPILLA

FARSA IN UN ATTO DELLO STESSO

Senza la lettera R

MILANO

Da Placido Maria Visaj

Stampatore-Libraio ne' Tre Re

1833

Il presente Dramma e la Farsa sono posti sotto la salvaguardia delle Leggi qual dono fatto dall'egregio Autore al Tipografo

P. M. Visaj.

L'INCOGNITA
DELLA BRETTAGNA

Questo Dramma fu rappresentato la prima volta in Genova il 29 Novembre 1832 dalla suddetta Compagnia.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Alaide, ovvero l'Incognita.

Il Duca di Montolino, padre di

Isoletta, fidanzata ad

Arturo, Conte di Ravenstel, amico del

Maresciallo Valdeburgo.

Il Priore degli Spedalieri di S. Irenco.

Olburgo.

Un Messaggero.

Cavalieri, Scudieri, Uomini d'armi, Giudici, Guardie del Priore, e Seguaci d'Olburgo, che non parlano.

La scena è in Brettagna nel Castello di Montolino e nei dintorni.

L'epoca è del 1300 circa.

L' INCOGNITA
DELLA BRETTAGNA

ATTO PRIMO.

Magnifica sala nel castello di Montolino.

SCENA PRIMA.

Isoletta, indi Valdeburgo.

Iso. (*seduta piangendo*) Non ho più speranza: e sì certa è la perdita mia, che fora inganno il dubitarne. Oh Dio! qual rimembranza è mai questa che m'innonda il seno della più cruda amarezza.

Val. Isoletta? al mesto aspetto, al lagrimoso ciglio in te dolor ravviso. E che? in giorno sì lieto, e mentre festeggiansi l'anniversario che la Brettagna venne restituita dagli Inglesi a Filippo Augusto, la nascita di Montolino, ed il prossimo tuo imeneo con Arturo, tu amareggi la comune letizia di dolore e di pianto?

Iso. Ah! se tu sapessi... (*sospirando*) la cagione ne è assai grande (*si alza*).

Digitized by Google

Val. Come?

Iso. Nel vedermi delusa, tradita dal crudele Arturo...

Val. Tradita!

Iso. Sì, egli obbliommi affatto, ed ama... Oh Dio!... ed ama l' Incognita.

Val. (*con istupore*) L'incognita! donna straniera, raminga, proscritta dalla patria, e sol guidata dal mistero? Ah no, nol credere, ciò non fia che vano sospetto od inganno.

Iso. Sospetto, inganno, ciò ch'io medesima udii?

Val. Tu!

Iso. Sì, io stessa. Jeri, quando era presso all'occaso il sole, nel vicin bosco Arturo in supplichevole tuono esclamava: Incognita, deh non mi fuggire, il mio destino dividerollo teco, il giuro. Accenti, terribili accenti che indelebilmente stanmi sculti nel cuore.

Val. Che intendo! ed ella?...

Iso. Soggiunse. Oh cuor generoso! e sarai tu quell'essere benigno che potrai amarmi ed interessarti per me cotanto? Ma di dense nubi vestesi l'azzurro cielo, ed i suoi folgori scoppian dall'alto. La natura istessa fremer parea contro gli scellerati. Del pari io fremo, corro per raggiungerli, ma la bile mi soffoca, il dolore mi opprime, e lassa mi abbandono al suolo. Rinvenuta in me stessa, mi alzo, e riprendendo forza volo in traccia

degl'iniqui, li cerco per la selva tutta, ma indarno: essi già eransi dileguati. Ritorno al castello colla speranza di qui rivederlo, ma vana lusinga! ei mi abbandonò e per sempre.

Val. (Che intesi!) Rincorati, Isoletta; quand'anche Arturo fosse colpevole spero riaverlo e riedere a te consolatore tra poco.

Iso. Sì, vanne adunque, procura di ridonarlo all'amor mio, e consolare così una misera, a cui forse si prepara infausto avvenire.

Val. Tue cure or lascia tutte a chi t'è ancor amico, e non temere.

Iso. Ah! un raggio di speranza si offre ancora alle mie sventure!

Val. Alcun s'appressa.

Iso. È mio padre! fuggiamo il suo incontro; alla sua vista celar non potrei l'ambascia che tutto il seno m'ingombra.

Val. Va, ti seguo.

Iso. Cielo! abbi pietà di me, e ne'miei affanni deh mi porgi aita! (*parte*).

SCENA II.

Montolino, Olburgo, Cavalieri, Scudieri, Uomini d'armi, e detto.

Val. Duca.... (*con riverenza*).

Mon. Valdeburgo...

Val. Un dispaccio or ricevuto dalla corte a te mi dirigea. In esso vien approvato il

matrimonio d'Isoletta con Arturo, e Filippo m'impone di assistere al rito. Tu sei innalzato al nobil grado di gran Siniscalco.

Mon. Oh bontà somma del mio sovrano!

Olb. Nulla or dunque potrà impedire un tale imeneo?

Mon. No, Olburgo, nulla; alfine saran paghi i miei ed i tuoi voti; io anelo questo felice momento!

Olb. (La sorte mi favorisce.)

Mon. Valdeburgo, vanne in traccia d'Isoletta, recale tu stesso una sì fausta novella, e per essa cotanto avventurosa.

Val. M'affretto; addio. (Cielo! che mai sarà?) (*parte*).

Mon. Ma che dì tu di Arturo, perchè più non ritornò al castello? Questa sua trascuratezza m'ispira forti sospetti.

Olb. (Scoprirlo potria recarmi danno.) Tu sai che un irrequieto istinto di tristezza lo nutre e lo trascina ove geme il pianto e la sventura; egli varca i monti che ne circondano, le valli, i boschi e quant'havvi di più alpestre e remoto; ed osa persino, incauto, penetrare nel castello di Karency, ove desolata ed afflitta alberga l'infelice Agnese di Merania: e chi sa a quest'ora ove saran rivolti i suoi passi.

Mon. Tutto ciò mi è noto. Ma perchè interessarsi cotanto per una straniera, per una proscritta?

Olb. Ei la crede oppressa, e la pietà soltanto ad essa lo guida.

Digitized by Google

Mon. In tale circostanza dobbiamo sospettar di tutti.

Olb. Ben dici: e sovra tutti attento io veglio quindi. Io espierò i suoi passi, e fin d'ora vado in traccia di lui.

Mon. Vanne pure, adopra tutto il tuo zelo, e purchè stringasi cotesto nodo, da me un ricco guiderdone ne avrai.

Olb. E ne dubiti forse? in me ti affida; serbo grand'influenza sovra di lui, e saprei per anco costringerlo s'egli rifiutare ardisse un imeneo che forma l'intera sua felicità.

Mon. Sì Olburgo, di ciò ne fia tua cura. Addio (*via col seguito*).

SCENA III.

Olburgo, indi Arturo.

Olb. Arturo, tuo malgrado sposerai Isoletta; e se tu osassi anteporle una donna abbietta, una fattucchiera che ti sedusse, artificj, raggiri, tutto porrò in opra onde distruggere un vile affetto che ti nacque nel seno, ed affinchè non ne soffra il mio interesse.

Art. Olburgo....

Olb. Opportuno tu giungi.

Art. Che chiedi da me?

Olb. Dimmi: degg'io comparire mancator di fede? Io che mi adoprai pel tuo ben essere, dovrò arrossire in tua vece di un' amore colpevole?

Digitized by Google

Art. Olburgo, quale ardita rampogna?

Olb. Non isdegnarti: quanto io feci per te rimembri? Posso io ben consigliarti. Tu non più ritornasti al castello, abbandonasti Isoletta, che al nuovo sole sarà tua sposa...

Art. Mia sposa?

Olb. Le promesse che ad essa facesti?...

Art. Ah taci, Olburgo, taci. S'io promisi sposarla, gli accenti non partiano dal cuore, ma eccitati soltanto da un'illusione fallace...

Olb. Ed oseresti?...

Art. Abbandonarla per sempre: io amarla non posso.

Olb. Che mi narri, o sciagurato? (*con forza*).

Art. Il vero ti dissi.

Olb. (Si freni lo sdegno, l'arte potrà più giovarmi.) Ebben, sappi che tutto è palese; che Montolino già conobbe l'infame donna che ami, ed ella sarà più presto cacciata da'suoi dominj.

Art. Oh Cielo! esigliarla! ah qual colpo mortale è mai questo, che mi ha ferito il cuore dalla parte la più sensibile!

Olb. (Egli è atterrito; io godo.)

Art. E chi potè meditar sì barbara prescrizione?

Olb. (Ardire.) Montolino istesso.

Art. E tu?...

Olb. Cercai dissuaderlo, cercai placare l'ira sua con preghiere, dimostrazioni, ma tutto fu vano.

Digitized by Google

Art. (Ingiusto destino! Io che le promisi assistenza, difesa, sarò l'oggetto per cui aumenteranno i suoi mali?)

Olb. (Sciagurato, alfine dovrai cedere a'miei voleri.)

Art. Chi mi consiglia, chi mi ajuta nel deplorabil mio stato?

Olb. Eccoti un amico che pronto è a spargere il proprio sangue per renderti felice; consigliati meco, io sono in tuo soccorso.

Art. Vanne da Montolino, rinnova le tue preghiere, digli quanto cara mi sia quella sventurata...

Olb. Ma come? ciò saria un dichiararti colpevole; e maggiormente irritato, affretterebbe l'esecuzione de'suoi voleri.

Art. Dunque a che appigliarmi? Come salvarla?

Olb. Lasciane a me la cura; spero placare il Duca, e far paghi i tuoi voti.

Art. Con quai mezzi?

Olb. Non indagare più oltre; lasciami.

Art. Sì, in te è riposta ogni mia più soave speranza.

Olb. Addio. (Scellerati! Saprò io separarvi per sempre.) (*parte*).

Digitized by Google

SCENA IV.

Arturo solo.

Barbaro Montolino, con allontanare colei che amo, credi forse costringermi ad isposare tua figlia? invano lo speri. Io saprò seguirla dovunque, e non mai separarmi dalla mia Alaide. (*siede*) Pure questi luoghi, testimoni un giorno dell'amor mio con Isoletta, presentano ancora al mio sguardo la di lei immagine, e parmi che al cuore ancor mi risuoni la di lei voce. Ma per chi mai forse deviai dal sentiero della virtù? Per un essere ascoso nella dissimulazione e nel mistero, e forse corroso in petto dai rimorsi di una vita colpevole. Ma che! potrò io dubitare per un solo istante di sua innocenza? Ah no! dessa è infelice, e si copre di tal velo per godere quella pace che la solitudine soltanto può offrirle in mezzo alle sue sventure. Cara Alaide, adorata Incognita (*odesi cantare Isoletta nelle attigue stanze, i seguenti versi con accompagnamento di liuto. Arturo sorge sbigottito, porge l'orecchio, e dice le parole tramezzate ai versi, come sotto.*

Iso. (*in tuono mesto*)
Oh Ciel che sai gli spasimi
Art. Qual voce!
Iso. Di questo cor piagato,

Digitized by Google

Art. È dessa, è dessa.
Iso. Tu solo puoi assistere
Un infelice amor.
Art. Quai detti! io tremo.
Iso. Deh! per pietà confortami,
Conduci a me l'ingrato,
Art. Oh Cielo!
Iso. Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.
Art. Ah! si fugga... si fugga... Oh Dio!... non posso... io manco... (*siede*).

SCENA V.

Valdeburgo e detto.

Val. (*uscendo dalla parte ove avrà cantato Isoletta*) Infelice Isoletta!... Chi vedo!... Arturo!...
Art. Ah Valdeburgo!...
Val. E che?
Art. Io sono misero, e più di prima lo sono.
Val. Quai detti?
Art. La mia sventura non ti è per anco nota?
Val. No; ti spiega.
Art. Il Duca farà cacciare per sempre da'suoi dominj l'Incognita. Oh Dio! allontanarmi da colei che più di me stesso adoro, da colei... oh decreto peggiore di morte!
Val. Ingrato amico, e puoi tu amare altra di te più degna, che la bella Isoletta?
Art. Ah tacil non rammentarla.

Digitized by Google

Val. Che? ella forse?...

Art. È cancellata dal cuor mio.

Val. Tu l'amavi pria che una seduttrice incognita affascinar sapesse i tuoi sensi.

Art. No, il mio cuore non palpitò, e non palpiterà giammai che per Alaide.

Val. Fuggi adunque lungi da me per sempre.

Art. Deh! Valdeburgo...

Val. Uomo insensibile, veder vuoi Isoletta?...

Art. Felice voglio vederla, fra gli amplessi di chi più di me apprezzar sappia l'amor suo.

Val. Per un' abbietta avventuriera calpesti l'amistà, il sovrano volere? sciogli il più bel nodo che mai avesse formato amore?

Art. Amore? Ah sì, amore unirà alla mia destra colei che tutti dispregiano, il di cui nome tutti proferiscono con ribrezzo e spavento, ma che già impossessossi de'miei affetti, ed ella soltanto potrà rendermi felice.

Val. E non arrossisci al dirlo? Un'incognita, una proscritta, avvilita...

Art. Avvilita! ah cessa...

Val. Tutti la tacciano per tale.

Art. Menzogneri! le apparenze la condannano; tutto congiura contro di lei; ella è oppressa, sventurata, ma innocente.

Val. E chi di ciò t'assicura?

Art. Il suo bel cuore, la dolce sua sembianza, i suoi accenti: ah no! non è possibile che sotto sì vaghe forme si celi un'alma rea, vituperosa, iniqua, qual la dipinge l'ozioso e garrulo volgo.

Digitized by Google

Val. Folle! non sai tu quanto sovente sotto sì vago aspetto nascondasi la frode, l'inganno, la seduzione e l'interesse? Ah no, Arturo, sorgi dal vile letargo in cui ti stai immerso, e apprendi meglio a conoscere chi fia l'oggetto che trionfa delle tue debolezze.

Art. Ebben, sarai convinto; tu la vedrai.

Val. Chi? forse...

Art. Colei che tu pure disprezzi e giudichi indegna d'esser mia sposa.

Val. Il chiedi invano.

Art. Lo voglio; e se di me non la troverai degna, ti prometto sfuggirla per sempre.

Val. E sposerai Isoletta?

Art. Sì, Isoletta.

Val. A tal promessa mi arrendo.

Art. Tu mi ridoni la vita.

Val. Renderotti pur l'onore, più della vita pregiato.

Art. Tra poco sarò di ritorno al castello, e verrai meco. Addio (*partono*).

Fine dell'Atto Primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco. Il prospetto dello scenario è traversato dal lago di Montolino e da un ponte praticabile per cui si scenderà in mezzo alla scena. Alla sinistra degli spettatori vi sarà una capanna di legno ed un sasso presso alla porta.

Arturo scende dal ponte, indi Alaide.

Art. Tutto è nel più cupo silenzio. Ecco il beato albergo dell'Incognita, ed ove il mio destino mi tragge con sovrumano potere. (*Alaide apre la porta della capanna*) Ella sorte. Amore, schiudi il mio labbro, m'investi del tuo fuoco, e porgimi assistenza per vincere il cuore di colei che mi niega pace e felicità.

Ala. (*esce dalla capanna*).

Art. Cara Alaide...

Ala. Chi veggo! Arturo! ah fuggi!

Art. Ah no... (*teneramente*).

Ala. T'allontana da me; io non ho meco che la sventura e il più terribile mistero (*partendo*).

Art. Deh! t'arresta! e puoi lasciarmi così?

Digitized by Google

Ala. Ti rammenta ch'io sono l'Incognita, e ciò ti basti.

Art. Non posso lasciarti; una possente mano qui m'incatena.

Ala. Insensato! non cedere ad un impulso ingannatore, vinci te stesso.

Art. M'ascolta un solo istante ancora.

Ala. Cielo! quale inchiesta! E che bramar puoi da colei che è colpita dalla collera divina, dall'esecrazione de'mortali?

Art. Tu sì giovane, sì dolce e vezzosa, odiata dagli uomini? tu che creata fosti soltanto per l'amore...

Ala. L'amore! m'è persino vietato il nutrirne idea, ed il suo fuoco per me più non scintilla.

Art. Ma perchè celarmi le tue sventure, perchè? In me ti affida, non usciranno dal mio labbro i tuoi secreti, tel giuro.

Ala. E di che ti lusinghi forse?

Art. D'esserti difensore, guida, fratello, e tutto ciò che mi prescriverà il sentimento più vivo e più puro. Sì, lo giuro al Cielo, saprò divider teco il tuo dolore, soffrir teco i tuoi tormenti, sfidar ed atterrare chi ti opprime, ed esaltar chi ti protegge.

Ala. Che parli tu! atterrare chi m'opprime, portando sculta sulla fronte l'ira celeste; ludibrio d'una nazione intera; esposta agli insulti di una garrula plebe; esule da un suolo ch'io contaminai... Oh Dio! che narro!... ah vanne! non indagare più oltre: il

Cielo m' ascolta, e stanco alfine del mio vaneggiare insano, scagliar potrebbe il fulmine sospeso sul mio capo.

Art. Quali accenti! tu mi trafiggi l'anima.

Ala. Eccoti gli orrendi mali da cui son oppressa.

Art. Ebben, m'ascolta. Libero io son di me stesso; se lungi da' mortali fragori brami condurre una vita agreste in mezzo a selve di pace, io sarotti compagno, amico e sostenitore. (*Olburgo traversa la scena, vede Alaide ed Arturo, fa un cenno di vendetta, e si ritira*).

Ala. Tu compagno, tu vindice mio? (*teneramente*).

Art. Ah sì, tel giuro ancora.

Ala. Anima sensibile! (*in atto di abbracciarlo, e ritirandosi subito*) Ah! non t'appressar; il lembo solo delle mie vesti basta per attirare sul tuo capo la folgore della riprovazione del Cielo; fuggi l' avverso destino che qui t'invia, compiangimi se puoi, e più non cercar di vedermi. Lungi da me la pace, lungi l'amore, poichè un' insuperabile barriera vi si frappose. (*stende le mani al Cielo*) Deh! giusto Iddio, non punirlo d'avermi amata per un momento, perdonagli quest' istante d' errore, io sola deggio soffrire, io sono la rea. T'allontana da me: in un deserto, lungi dal mondo e da ogni essere vivente, avranno fine i miei giorni e le mie sciagure; ma tu vanne in

Digitized by Google

braccio a miglior sorte, io non posso recarti che pianto, e pianto amaro.

Art. Barbara, tu m'abbandoni?

Ala. Parti, lo deggio.

Art. E dovrò?...

Ala. Allontanarti da me eternamente.

Art. E potrò?...

Ala. Superare te stesso col cedere al destino che ci persegue.

Art. (*afferrandola*) No, crudele, non mi fuggirai.

Ala. (*volendo sciogliersi*) Incauto! che tenti?

Art. (*trascinandola*) Devi esser mia ad ogni costo.

Ala. (*c. s.*) Lasciami. Non odi tu la tremenda voce del Cielo irato?

Art. (*c. s. e con più forza*) Non ascolto che le voci dell'amor mio.

Ala. (*c. s.*) Rammenta i tuoi doveri, l'onore...

Art. (*c. s.*) Onore! dovere! ah vane illusioni!

Ala. (*c. s.*) Forsennato! quale affetto d'inferno è dunque il tuo? tu vuoi...

Art. (*c. s.*) Possederti per sempre. Il destino tenta invano di strapparmi da te; a dispetto degli uomini, delle leggi e del mondo intero io sarò tuo sposo. Tutti i fulmini del Cielo lanciati sovra di noi non varranno a separarci giammai; mi segui...

Ala. Oh Dio! qual suono! (*trombe di dentro, segnali di caccia*).

Art. (*sbigottito e sciogliendo Alaide*) Chi giunge!

Ala. Alcun s'appressa, fuggi: ah se meco tu

Digitized by Google

fossi sorpreso, guai alla misera Incognita (*ripetono i suoni*).

Art. (*guarda verso le scene*) Alaide, non temere, nel bosco radunansi i cacciatori.

Ala. Ti affretta a raggiungerli, dessi festeggiano il giorno delle tue nozze.

Art. No; non mai sarò sposo di Isoletta.

Ala. Sciagurato, e rea vuoi farmi ancora de' tuoi spergiuri? Giusto Cielo! arrecherò io sempre turbolenze e divisioni? Giunta appena in queste selve avrò disunito due cuori, fatto due infelici?

Art. Deh! calmati.

Ala. Addio per sempre (*partendo*).

Art. Legge amara! io lasciarti! (*con tutta l'espressione di un eccessivo dolore*).

Ala. Sì, tel chieggo per quell'amore che mi protesti: ora per pietà lasciami in pace, troppo combattuta da crudeli affetti io sono.

Art. Ebben, t'appago, ma ti rammenta che da te separarmi non posso, e il mio destino è al tuo unito per sempre. Addio (*parte dal ponte*).

SCENA II.

Alaide, indi Olburgo.

Ala. Arturo, t'amo, t'adoro, ma tu non sai quale argine tremendo si opponga al nostro amore: ah sì! fuggimi, io non posso farti che più infelice (*siede sopra il sasso; entra*

Olburgo, ed ella scorgendolo, grida, in atto di fuggire) Ah! (Olburgo!)

Olb. T'arresta.

Ala. Non posso.

Olb. Te l'impongo.

Ala. E qual dritto hai tu sovra di me?

Olb. Tra poco il saprai.

Ala. E che chiedi?

Olb. Io qui venni ad arrestare il fulmine che ti sovrasta.

Ala. Come?

Olb. (*ironico*) Già m' intendi. Tu ami Arturo, e lo seducesti a tal punto ch'ei più non ama Isoletta; e se tosto non ripari al tuo delitto trema.

Ala. Deh! giusto Cielo! Non son io abbastanza oppressa, che mi si preparano novelle sventure?... Io nol sedussi, ne l' ho amato giammai.

Olb. Pretenderesti forse occultarmi ciò che vidi io medesimo?

Ala. (Oh Cielo! che intendo!)

Olb. Taci? mal t'infingi, e trema dell'ira mia.

Ala. Io tremar di te?... (*ironica*).

Olb. E che oseresti dire?

Ala. Che l'innocenza nulla paventa.

Olb. (*ironico*) Tu innocente? Una donna strana, misteriosa, abbandonata da tutti i congiunti, può chiamarsi tale? Menzognera, se rea non fossi, perchè tenere occulto il tuo nome? perchè avvolgerti in misteri?

Ala. E qual fia legge che divieti ad una

Digitized by Google

straniera di vivere in pace ed isolata? che le comandi di palesare le vicende di sua vita a'curiosi del mondo? L'avversità non è delitto, e sulla terra non dee render conto ad alcuno.

Olb. Frattanto partirai da questi luoghi, io te l'impongo.

Ala. Tu me l'imponi, ed io dovrò sottomettermi a'tuoi voleri? ah no! il Duca è arbitro di cacciare un'Incognita da'suoi dominj, tu non mai.

Olb. Perfida! la tua audacia mi offende. Te l'ordino in nome del Duca.

Ala. Non cederò mai s'egli stesso non mi parteciperà i suoi ordini; ubbidisco alle leggi del Cielo, a quelle del mio re, ma non ad un tuo pari.

Olb. Donna, provocasti la mia sofferenza a tal segno, che se più un' ingiuria, se più un detto solo aggiungi, la tua vita pagherà il fio di cotanta temerità.

Ala. (*ironica*) Calma il furore, e parti.

Olb. Non lo sperare.

Ala. Se tu sei cavaliere rispetta un'infelice e le sue sventure.

Olb. (Quale arditezza!) Parto, ma ti rammenta ciò che dicesti ad Olburgo, e paventa la sua vendetta (*parte*).

Digitized by Google

SCENA III.

Alaide, indi Arturo e Valdeburgo.

Ala. Me infelice! ciò mancava per opprimermi maggiormente ed accrescere i miei mali. Deh! sommo Iddio, non vi sarà un angolo sovra la terra in cui rifugiar mi possa sconosciuta, ed ove regni per me la solitudine e la tranquillità? Ah sì, un tempo io fui felice; possedei quanti doni ha la sorte, quanti piaceri ha la vita, ma beni caduchi son questi: si distrusse ogni mio contento, e la mia felicità scomparve nella sua infanzia. Ripudiata ad un tratto, proscritta dalla patria, e ridotta a scorrere i giorni nelle soglie del pianto e del dolore... oh amare rimembranze! Ma di vani lamenti or più non è tempo: il barbaro mio destino così sta scritto in Cielo: per me è estinta la face d'amore e della calma, nacqui per soffrire, vivo per piangere, e morrò consunta dal dolore (*siede sopra il sasso*).

Art. (*e Valdeburgo scendendo dal ponte*) È quello il suo abituro.

Val. Ah! fia questo l'istante del tuo disinganno (*si fermerà in fondo*).

Art. Alaide, cara Alaide...

Ala. Arturo! (*sorgendo*).

Art. Tu qui? (*con trasposto*).

Digitized by Google

Ala. Qual fatale ostinazione ti riconduce a me? Ti pregai pur dianzi di obbliare il mio soggiorno.

Val. (Qual voce!) (*di dietro*).

Art. E posso io farlo?

Ala. Cessa omai: più rivederti non deggio; è l'ascoltarti colpa. Addio.

Art. M'ascolta.

Ala. Che veggo! un cavaliere! qual tradimento!

Art. Non temere, egli conosce il mio segreto.

Ala. Gran Dio! ah lascia ch'io fugga più che mai.

Art. T'arresta per pietà.

Ala. Sciaguratol ed osi ancora...

Art. Ei brama conoscerti, favellarti... ah sì, vieni, o Valdeburgo, vieni e conosci l'oggetto, la speranza...

Val. (*ravvisandola*) Oh Cielo!

Ala. (*riconoscendolo*) Chi veggo!

Val. Tu Agn...

Ala. (*riprendendolo con vivacità*) Taci, o mi perdi.

Val. Vola nelle mie braccia.

Ala. Sì, stringimi al tuo seno (*si abbracciano*).

Art. (Ei la conosce!)

Val. Arturo, perdona un dolce trasporto di gioja e di ammirazione insieme.

Art. Oh giorno per me felice! Ella è giustificata, tu la conosci, la stimi, ed io posso liberamente amarla.

Val. Che dici! la confusione... il contento...

Digitized by Google

m'avean fatto obbliare... infelice! più di prima tu dei fuggirla.

Art. Io fuggirla! e perchè? forse ella è indegna di essere amata?

Val. No, anzi avea un dì grandi diritti all'ammirazione degl'uomini ed al loro amore.

Art. E chi potrà opporvisi dunque?

Val. Un' insuperabile barriera, un terribile mistero.

Art. Chi è dessa?

Val. Non chiederlo.

Ala. Un'infelice, e ciò ti basti.

Art. Forse amante?

Val. No.

Art. Sposa?

Val. Quali inchieste?

Ala. (Oh Dio!)

Art. Rispondi; se è libera di sè stessa, chi può vietarmi d'amarla?

Val. Tutto tel vieta.

Art. Non più: compresi questi rotti accenti e misteriosi, questi arcani, questi raggiri; tu solo ti opponi, mi tradisci, ma trema che squarciandosi l'oscuro velo in cui cerchi avvolgerti, non iscopra tutti i tuoi perfidi disegni.

Val. Insensato! m'ascolta.

Art. Invano tenti persuadermi con istudiate menzogne.

Ala. Arturo; ti calma; ei fu l'amico della mia adolescenza, ei vegliò sulla mia giovinezza, ed il solo nodo che a lui mi unisce, è la più verace e santa amicizia.

Digitized by Google

Art. E tu, crudele, tu puoi lacerar così tranquillamente e senza compassione l'anima di colui che t'adora?

Ala. Crudele destino! a questo tormento mi riserbasti ancora?

Art. Così mi rispondi? Ingrata! tu puoi soccorrermi, puoi far sentire un dolce accento di pace al cuor mio dilaniato.

Ala. E qual soccorso tu esigi dalla più misera delle creature?

Art. Un tuo detto solo.

Val. No, ella... (*ad Arturo*).

Art. Scostati, più non t'ascolto; forsennato io sono; il sangue mi bolle entro le vene.

Ala. Deh! abbandona una sciagurata che non mai potrà esser tua; cedi alle sue, alle mie voci, e s'è vero che tu mi ami, allontanati da me per sempre.

Art. No, Alaide, non posso: segui impavida i miei passi: fuggiamo da queste soglie di pianto e di sciagura, corriamo a vivere in un deserto, sotto un pacifico ricovero, ove natura sorriderà al nostro amore, ed il Cielo esaudirà le nostre preci.

Ala. Io seguirti! che parli tu mai! un fulmine del Cielo m'incenerirebbe all'istante.

Val. Cessa, tel ripeto: degna è Alaide del comune omaggio, ma nol sarìa che di disprezzo, se accolto avesse i tuoi voti: cedi alfine, cedi coll'appressarti a quell' altare, a cui il dovere ti chiama.

Art. Invano; chi a' miei voleri si oppone cadrà vittima del giusto mio furore.

Digitized by Google

Ala. Crudele! vuoi tu dunque rendermi oggetto di nuovi delitti?

Art. Più non ascolto che le voci dell' offeso amor mio. Quand'anche tu fossi colpevole, rea di misfatti enormi, umana forza non potrà da te separarmi; ti rapirei al mondo intero, ti disputerei al Cielo istesso.

Ala. E non paventi?...

Art. Nulla. Gli ostacoli m' irritano, periglj non temo, i tuoi nemici gli sfido. E tu, scellerato, tu che tenti allontanarmi da colei che amo, trema se ancora insisti.

Val. Quale demenza è la tua? non son io tuo amico?

Art. Amico? Oh! nome più odioso mille volte della morte; e credi tu con vili accenti ingannarmi un'altra volta? Ah che più non mi freno! difenditi se il puoi (*snuda la spada*).

Val. Quali insulti? quali minaccie?

Art. Difenditi.

Val. T'appago; la mia spada impediratti di seguirla (*snuda la spada*).

Art. Lieve inciampo per arrestarmi.

Ala. (*interponendosi e prendendo Arturo per la mano*) Arturo! t'arresta... la tua vita mi è cara... ti frena, per pietà. E tu placa lo sdegno, te ne priega Alaide. (*a Vald.*)

Art. Che dicesti mai! a questa tua confessione strappata dal terrore, non son più arbitro di me stesso; ordina, disponi di me, tutto t'accordo (*riponendo lo spada*).

Digitized by Google

Ala. Deh! al mio volere t'arrendi (*Vald. ripone la spada*).

Art. Dimmi che vuoi, che brami? m'imponi.

Ala. Parti.

Art. Nè deggio più rivederti!

Ala. Mi rivedrai, tel giuro.

Val. Come! e vuoi tu?...

Ala. Non più; conosco il mio dovere. Vanne (*ad Arturo*).

Art. Si, ed inebbriato dalla più lusinghiera speranza. Addio (*parte*).

SCENA IV.

Alaide, Valdeburgo, indi Olburgo.

Val. Dimmi: come in questi luoghi ed in sì misero stato?

Ala. E qual fora più misero, quello di essere prigioniera nel castello di Karency, oppure una vita ignota tra le selve, ma libera almeno?

Olb. (*di dietro*) (Chi vedo! Valdeburgo e l'Incognita; ascoltiamo.)

Val. Infelice! io pur mi sottrassi dalla patria, e quivi incognito albergo sotto il nome di Maresciallo Valdeburgo!

Olb. (Che intendo!)

Ala. Vieni meco: là in quell' eremo, unico mio asilo, conoscerai tutto l'arcano (*avviandosi*).

Val. Ma per isfuggire Arturo, questa notte

Digitized by Google

medesima verrai meco altrove (*entra nella capanna*).

Ala. Sì, seguirotti dovunque (*segue Vald.*)

SCENA V.

Olburgo, indi Arturo.

Olb. Che intesi! il Maresciallo, Alaide, esuli dalla patria, e qui vivono sotto mentiti nomi. Ah sì, se non mi riuscì il primo colpo, questo soltanto potrà distogliere Arturo da una malnata passione, e ricondurlo in seno ad Isoletta. Essi sono entrambi nella capanna, si versi adunque nel suo cuore il velenoso nappo della gelosia e della vendetta (*Arturo scende dal ponte*).

Art. (Vani sforzi per me; abbandonar non posso questi luoghi, e qui soltanto parmi trovare un lieve conforto all'alma mia dilaniata.)

Olb. Non m' inganno, è desso. Arturo? (*si oscura il Cielo*).

Art. Olburgo, tu qui?

Olb. (La sorte favorisce i miei disegni.) Sì, vegliando contro chi ti tradisce.

Art. Chi mi tradisce? e chi è mai il fellone?

Olb. L'Incognita che tu follemente adori ed a cui presti cieca fede, ed il tuo sincero amico Valdeburgo (*ironico*).

Art. Che intendo! ma come? ti spiega.

Olb. Ascolta e fremi. Questa donna artifi-

Digitized by Google

ciosa, ajutata dall'ardito avventuriere Valdeburgo, dispregiano l'amor tuo, e scherno sei de'loro infami colloquj.

Art. Ebben? finisci... (*fremendo*).

Olb. Qui pur dianzi udii tutti i loro disegni e i loro segreti. Il Maresciallo ama da lungo tempo Alaide; i soggiorni da loro scelti sono l'uno presso all'altro, ed ambidue non cercano che di farti vittima de'loro intrighi.

Art. Oh! mio furore!

Olb. Essi finsero i loro nomi, la lor condizione, e proscritti entrambi dalla patria, qui celar vogliono i delitti di cui sono contaminati (*comincia la tempesta leggermente*).

Art. Alaide... colei ch'io cotanto amava...

Olb. Ti tradisce; e col favore delle tenebre, si darà coll'infame Maresciallo ad una segreta fuga.

Art. Ad una fuga! ella mi abbandona! Valdeburgo mi tradisce! (*verso la capanna*) Ah scellerati! no, non partirete; io mi opporrò al perfido disegno vostro, saprò vendicarmi; pera il mio onore, la mia vita, purchè il mio brando arrivi a trapassarvi mille volte il cuore.

Olb. T' acquieta; io saprò svellerti da' loro artiglj, ma silenzio e prudenza. La notte si avanza, dessi non tarderanno ad uscire; tu celati fra quei salici, ed io co'miei seguaci veglierò in tuo soccorso.

Art. Ben dicesti, Olburgo (*la tempesta aumenta*).

Olb. Pensa che il tuo amore è offeso, tradito, oltraggiato, e sta in tuo potere la vendetta; e dovrai...

Art. Ferire, centuplicare i colpi dovrò nell'empio.

Olb. E l'Incognita?...

Art. Squarciarle a mille brami il seno.

Olb. (Oh pieno contento!) (*parte*).

SCENA VI.

Arturo, indi Valdeburgo ed Alaide.

Art. Iniquo Valdeburgo, tutto il tuo sangue non varrà ad appagare la mia vendetta (*sarà in fondo della scena*).

Ala. (*sulla porta della capanna*) Sì, questo è l'unico mezzo.

Val. (*c. s.*) Tu mi consolasti.

Art. (Qual voci! son dessi: ah indegni! vi ho colti al varco.)

Val. Addio, ci rivedrem questa notte.

Ala. Rammenta che sei l'unica mia speranza ed il solo mio sostegno.

Art. (Perfida!)

Val. E tu ricordati che è necessario allontanarsi da Arturo, e sei perduta s'egli sa chi noi siamo. Addio: vado a preparare il tutto per la nostra partenza (*allontanandosi*).

Ala. (*con tuono forte*) Sì, partirò teco. Leopoldo, addio (*entra*).

SCENA VII.

Arturo e Valdeburgo.

(*la tempesta è al colmo*)

Art. Empj! ei fa l'estremo. (*snuda la spada e chiama con tuono forte*) Leopoldo!

Val. (Oh Cielo! qual voce!) o (*fermandosi*).

Art. Leopoldo!

Val. Arturo? (*riconoscendolo e fermandosi sul ponte*).

Art. Avvicinati (*andando a tentoni per avvicinarsi a Valdeburgo*).

Val. Che vuoi tu? (*non si muove*).

Art. Vendetta o morte (*con voce repressa, e con tutto l'impeto del furore*).

Val. Come?

Art. Difenditi... (*al chiarore de'lampi travede Valdeburgo*).

Val. Arturo, t'inganni (*proseguendo il cammino*).

Art. Infame, tu fuggi? difendeti o ferisco (*avvicinandosegli*).

Val. Tu offendi l'onor mio (*si ferma*).

Art. Codardo! difenditi, non voglio che sangue (*sul ponte*).

Val. (*snudando la spada*) Sciagurato, a che mi astringi (*si battono. Valdeburgo ferisce leggermente Arturo, e indi incalzato retrocede sino alla riva del ponte, è ferito, vacilla e si lascia cadere la spada al suolo*).

Art. Iniquo, mori! (*in tuono forte ed allontanandosi da lui*).
Val. Oh Dio! (*cade nel lago*).
Art. Or pago io sono (*riponendo la spada*).

SCENA VIII.

Alaide e detto.

(*la tempesta continua*).
Ala. (*esce dalla capanna con una fiaccola accesa*) Rumor d' armi e grida intesi . . . Arturo!
Art. Alfine son vendicato.
Ala. Che mai dici?
Art. L' unica tua speranza, il tuo tesoro... (*ironico*).
Ala. Ebben?... finisci... (*affannata*).
Art. Giace trafitto nell'onde.
Ala. Chi mai? (*più affannata*).
Art. Leopoldo.
Ala. Leepoldo!... ah!... mio fratello!..io moro...
Art. Tuo fratello! Me sciagurato, che feci!... ebben, si salvi, o con lui si pera (*corre precipitosamente e si getta nel lago*).

SCENA IX.

Alaide, indi Olburgo e contadini armati e con fiaccole.

Ala. (*accorrendo a lui per trattenerlo*) Arturo!... Arturo!... (*avvicinandosi alla spada di*

Valdeburgo) Oh Cielo!... aita!... salvatelo!... oh Dio!... un ferro!... (*lo prende*).

Olb. Chi miro! l'Incognita! (*avvicinandosele*) qual brando, qual sangue è quello? (*circondando Alaide*).

Ala. Non mi reggo... nel lago... salvatelo...

Olb. Empia! la vendetta del Cielo ti ha colpita. Amici; la rea condotta sia dinanzi i tribunali, noi attestar potremo l'accaduto a' giudici supremi, affinchè la vindice spada della giustizia punisca rigorosamente una scellerata; seguitemi. (Oh! piacere della vendetta, come inebbrii il mio cuore.)

Fine dell'Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala nella Badia di sant'Ireneo, ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto. All'alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, ed in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il *Priore* che presiede al Tribunale, a' piedi del quale stavvi un tavolino ove sono posati il libro delle leggi e la spada di *Valdeburgo*. Da un lato dinanzi a' Giudici è *Olburgo* accompagnato dai terrazzani, che da lui sedotti deposero contro *Alaide*. La sala è circondata di guardie.

Pri. Ecco giunto il gran consesso; ecco riaperto quel tribunale la di cui adunanza decide i più tremendi e funesti avvenimenti. Giudici supremi, udiste l'accusa? a noi spetta il conoscere la verità; ci assista il Cielo, paventi il reo, ed esulti l'innocente. Dimmi: sosterrai tu a lei dinanzi ciò che narrato ne hai?

Olb. Tutto colla maggior fermezza, perchè tale è la verità. E credereste forse ch'io abbia mentito innanzi ad un tribunale sì

angusto? Costoro pur furono presenti al fatto, ed attestar ponno se al vero mi apposi, o se mendace fù il labbro mio.

Pri. Se non è rancore dettato da maligno od invido spirito, se non temete alcun rimorso, se non paventate l'ira giusta d'un Nume e del rigor delle leggi che ben conoscete se falso si palesasse ciò che voi deponeste, tutti giurate sul sacro volume, che il Cielo ei consegnò onde punire i malvagi ed esaltare a un tempo l'innocenza, che veritiera è l'accusa.

Olb. Lo giuriamo (*toccando colla man destra il libro delle leggi*).

Pri. A noi si guidi l'accusata
(*alle guardie. Esse partono*).

Olb. (Arturo non può smentirmi, egli è custodito nel castello: sicuro è il colpo.)

Pri. Eccola.

SCENA II.

Le guardie ritornano con Alaide in mezzo a loro. Essa è coperta dal suo lungo velo, che non ritirerà che a suo tempo.

Pri. T'avanza, ed il vero rispondi. Chi sei tu?

Ala. Un'incognita, una proscritta, una vittima della sventura.

Pri. (Qual voce!) Il tuo nome?

Ala. L'Incognita; un altro io n'ebbi, ma m'è forza l'obbliarlo.

Digitized by Google

Pri. Incognita, jeri fu assassinato il maresciallo Valdeburgo, e quindi il suo corpo cacciato nel lago. Nel momento istesso in cui succedette quest'orribile misfatto, fosti trovata sbigottita, tremante e con una spada tinta di sangue, a'piedi dello scoglio di Fontarille. Il tuo terrore, i tuoi accenti furon segni bastanti a farti comparir rea: che adduci in tua difesa?

Ala. Sono innocente.

Pri. Fosti presente al delitto?

Ala. No, ne chiamo in testimonio il Cielo.

Pri. Vedesti almeno la vittima?

Ala. Neppure.

Pri. Perchè eri tu colà ad un'ora sì tarda, e nel momento d'una sì fiera tempesta?

Ala. Alcune grida m'attrassero al luogo fatale, ove cadde colui che chiamate Valdeburgo: ivi le traccie di un recente delitto colpirono vivamente i miei sguardi, e quasi priva di sensi mi appoggiai ad un sasso, e mi avvidi di un ferro tinto di sangue ch'io incauta raccolsi. Indi sorpresa dall'orrore, assalita da mille funesti pensieri, cercava allontanarmi, mentre quei scellerati, sedotti dal perfido Olburgo, colsero il momento a lor favorevole per accusarmi rea: ma il giuro, e al Cielo il giuro, sono innocente.

Olb. Oseresti forse nuovamente insultarmi? Indegna, rispetta il tribunale a cui sei d'inanze, e rammenta che invano puoi celare il tuo delitto.

Digitized by Google

Ala. Io delinquente!...

Pri. Dimmi: perchè scesa dallo scoglio gridasti smarrita nel vedere gli stranieri, egli è colà, salvatelo?

Ala. (Costanza, mio cuore.)

Pri. Perchè? parla.

Ala. Mio segreto è questo.

Pri. Sciagurata! lo svela.

Ala. Non posso.

Pri. Il tuo silenzio è una confessione. Riconosci tu questa spada?

Ala. La riconosco. (*con voce tremante*).

Pri. E sul luogo fatale non vedesti alcun omicida?

Olb. (Io tremo).

Ala. (*tace vivamente commossa*).

Pri. Tu adunque conosci il reo. Incognita, rammenta che tacendo ti dichiari sua complice almeno.

Olb. (Io gèlo.)

Ala. Altro rispondere non posso, che sono innocente.

Pri. Ciò non basta a giustificarti. Sciagurata, se ancor persisti a tenerci occulto il colpevole, ti schiudi l'abisso sotto i piedi: parla adunque, o la morte ti attende.

Ala. Non la temo; morrò, ma innocente.

Pri. E come innocente, se Olburgo e i testimoni qui presenti ti accusano rea, e tu non hai prove per ismentirli?

Ala. Perfidi delatori! vinti da un indegno, ordiste sì atroce calunnia contro di me: eb-

Digitized by Google

ben, morrò, ma la mia morte vi arrecherà eterni rimorsi, ed un giorno piomberà su di voi tutto il rigore della giustizia del Cielo.

Olb. Folli accenti.

Pri. Null'altro puoi addurre in tua discolpa?

Ala. (*dopo brevi momenti*) Benchè non mi caglia della vita, sebbene odiosa mi sia l'esistenza, l'unica mia difesa è questa (*cava due pergamene, e le presenta al Priore*).

Olb. (Che sarà mai?)

Pri. (*leggendo ad alta voce*) « Se la mia preghiera ha tuttora qualche potere sul popolo di cui fui regina, si rispetti ovunque » sarà l'incognita, la sua esistenza, i suoi » segreti e le sue sventure. La principessa » di Merania ». Chi ti ha rimesso questo foglio?

Ala. La principessa medesima.

Olb: (Io resto di sasso).

Pri. (*svolge l'altra, e la legge come sopra*) « In nome di Filippo Augusto re di Francia, è ordinato a tutte le autorità del regno di proteggere e difendere l'esistenza » della donna sconosciuta che, ritirata in » Brettagna, porta il solo nome d'Incognita. » Chiunque, contravvenendo al presente » nostro ordine, attentasse alla sua libertà, » incorrerà nel nostro sdegno reale, e sarà » severamente punito. Filippo Augusto. » (*attonito*) Il re, la principessa amano ambedue l'Incognita, conoscono le sue sventure, e la proteggono: quale mistero?)

Digitized by Google

Olb. (Ardire.) L'interesse che per essa dimostrano la nobil Agnese e l'Augusto nostro Sovrano, punto non distrugge il delitto ch'ella commise. Gl'illustri suoi protettori sarebbero i primi a condannarla, se istruiti fossero di sua colpa. Io non chieggo che la giustizia; dessa fu trovata con una spada grondante di sangue sul luogo del delitto, è dunque omicida o complice, e le leggi inesorabilmente la condannano alla morte.

Pri. Incognita, udisti Olburgo? che rispondi?

Ala. Fia pronunciato il mio destino, null'altro attendo.

Olb. (Io trionfo.)

SCENA III.

Arturo e detti.

Art. (*entrando precipitosamente*) Giudici, arrestatevi dal pronunciare sì ingiusta sentenza.

Ala. Arturo!... oh gioja!

Olb. (Qual colpo!)

Pri. Tu, conte?...

Art. Vengo a salvare una sventurata che ingiustamente si opprime.

Pri. S'ella fu testimone o complice dell'assassinio, se ad essa è noto l'omicida e ricusa nominarlo, le leggi forse non la condannano alla morte?

Art. (Ella preferisce la morte anzichè accusarmi! sarei io adunque amato?)

Digitized by Google

Pri. Quali prove puoi tu addurre in sua discolpa?

Art. Le più convincenti.

Pri. E quali?

Art. Mentita è l'accusa.

Pri. Come?

Olb. (Oh rabbia! ei tutto palesa).

Art. M'ascoltate, o Giudici, e quindi il reo punite. Olburgo vedendo ch'io amava questa infelice contro le ambiziose sue mire, mi persuase che il maresciallo era l'amante da lei preferito, e volean segretamente fuggire entrambi.

Ala. Perfido!

Olb. (Io fremo.)

Pri. Prosegui.

Art. Credendo di esser deriso e tradito, la rabbia, la gelosia, il furore impossessaronsi di me stesso, e ne giurai la più fiera vendetta. Attesi il mio rivale, lo provocai, combattemmo, ed egli mortalmente ferito cadde nel lago. Alle disperate mie grida ella uscendo dal suo abituro, si avvide del rio misfatto, e dall'angoscia oppressa mi svelò....

Ala. Ah taci! (*piano ad Arturo*).

Art. Mi svelò l'inganno. Allora atterrito, confuso, mi gettai nel lago per salvare l'innocente Valdeburgo o morire con esso lui: io volea a costo di mia vita salvarlo... ma le onde forse trasportaronlo all'opposta sponda, ed io anco peria, se alcuni esseri

Digitized by Google

benigni non accorreano in mio soccorso. Frattanto lo sciagurato Olburgo che in mia difesa vegliava, vedendo sorte propizia a lui sorridere, ordì tale calunnia, e per vieppiù assicurarne la riuscita, mi rinchiuse nel castello ove egro mi giacea per la ferita che il ferro del maresciallo avea fatta nel mio fianco, pria che il mio s'immergesse nel suo. Ma ad onta di ciò, io tutto conobbi il suo disegno, e qui venni per salvare l'accusata, far palese la di lei innocenza, e dichiararmi il solo colpevole.

Pri. Incauto, che facestil

Olb. Giudici, nol credete; vaneggia, delira...

Art. E a te, audace, chi ispirò sì ria menzogna? Tu che armasti la mia destra al delitto, tu che fomentasti lo sdegno mio e mi fosti guida alla vendetta, osi per anco smentirmi? Ah! vanne, ribaldo, vanne, odioso m'è il tuo aspetto.

Olb. (Io mi confondo.)

Pri. Incognita, udisti il conte, fu desso l'uccisore?

Ala. Ogni interrogazione vana è per me; la mia sorte è decisa, e non attendo che la mia sentenza.

Art. Ah nol Giudici, a me solo credete; io sono il reo, ed a me solo è dovuta la pena.

Pri. La tua dichiarazione non la giustifica interamente; dessa è tua complice.

Art. (*con somma vivacità*) Mia complice! Giusto Cielo! e come creder potete ch'ella ab-

Digitized by Google

bia aderito ad immergere il ferro omicida nel petto di un suo amico, d'un suo protettore che tanto amava fin dalla più tenera infanzia? Ah no! ascoltate per pietà la voce dell'innocenza e della giustizia, e non condannate una misera il di cui affetto che nutre per un colpevole le impose salvarlo. E tu (*ad Alaide*) abbandonami pure all'avversa mia sorte, ed ascolta soltanto l'ultimo addio d'un infelice cui forse attende il supplizio tra poco. Deh! non maledire la mia memoria, non odiarla s'io fui cagione di nuovi tuoi mali e di nuovi sospiri, ma soffrila con rasseguazione, e ti rammenta che Arturo t'amò più di sè stesso, e ti ha consacrato l'ultimo respiro di sua vita per dirti io t'amo.

Ala. Arturo... (*teneramente*).

Pri. Infelici, calmatevi, attendete la vostra sorte.

Art. Misero, sventurato amor mio! (*i Giudici sono in discussioni*).

Olb. (Sorte, non mi tradire.)

SCENA IV.

Valdeburgo e detti.

Val. (*entra precipitosamente. Egli è avvolto in un mantello rosso*) Giudici!..

Pri. Qual prodigio!

Ala. Tu vivi! oh gioia estrema!

Digitized by Google

Olb. (Oh mia disperazione!)

Val. Sciolti fieno entrambi (*si toglie il mantello*).

Art. Ah maresciallo!..

Val. Scostati.

Pri. Ma Arturo...

Val. Fia assolto; il suo delitto non è assassinio. Vinto da un ardente trasporto di gelosia, provocommi alla pugna, ed il tacciarmi da vile mi costrinse a combattere mal mio grado. Mentre un vivo lampo abbagliò il mio sguardo e mi privò di potermi difendere da' suoi colpi, egli ferimmi leggermente, e da lui incalzato caddi nel lago, ove per un prodigio mi riuscì salvarmi. Sorgete adunque dal tribunale, assolvete gli accusati, poichè Valdeburgo vive ancora.

Pri. Che ascoltai!

Ala. Cielo, ti ringrazio.

Pri. Liberi sono.

Olb. (Son perduto.)

Val. Alaide, cara Alaide, deh lascia che al seno ti stringa!

Ala. Sì, ch'io ti abbracci anco una volta!
(*si abbracciano*).

Art. (La sua vista mi avvilisce) (*i Giudici sono in lunghe discussioni*).

Val. (*prendendo Alaide per la mano*) Vieni, infelice, abbandona questi luoghi; forse il Cielo accorderatti altrove un ricovero ameno, ove per te spiri un'aura di pace e di felicità.

Ala. Sì, partiamo.

Art. Tu m'abbandoni? (*teneramente*).

Ala. Addio per sempre.

Art. Valdeburgo, m'ascolta.

Val. T'arresta, per te più non esisto (*in atto di partire con Alaide*).

Pri. Fermatevi.

Val. Come?

Pri. Non permettono le leggi che voi partiate senza pria svelarsi una donna sì misteriosa e protetta cotanto da sovrani.

Ala. (Oh Dio!)

Val. Ella si scoprirà, ma a te solo.

Ala. (*si accosta al Priore e solleva il velo*) Ebben, miratemi.

Pri. Oh cielo! chi veggo! (*attonito*).

Ala. (*sotto voce al Priore*) Non mi scoprite (*si copre*).

Olb. (Chi sarà?)

Pri. Innocenti sono gli accusati. Olburgo con i falsi delatori, in pena di aver tramata sì orrenda calunnia contro l'innocenza, sieno rinchiusi in un carcere della Badia, per ivi attendere la pena che espiar deve il loro delitto.

Olb. Io reo?.. reo non sono che di soverchio zelo (*confuso*).

Pri. Sì traggano alla loro sorte.

Olb. (*viene arrestato assieme ai testimoni*) Parto invendicato, attendo il mio destino e nol pavento, ma il più che mi strazia l'anima è il vederti giustificata (*parte colle guardie*).

Digitized by Google

Ala. Indegno! parti, e trema (*i Giudici partono*).

Val. Seguimi.

Art. Deh Valdeburgo!..

Val. Che chiedi? (*con sussiego*).

Art. Per pietà, non fuggirmi, abbi compassione di un infelice che il dolore, il rimorso, e tutti gli affetti insieme trascinano ad implorare il perdono.

Val. Il sangue tra noi sparso tronca ogni legame d'amicizia; lasciami.

Art. Ah no, tu non partirai.

Val. E che pretendi da me?

Art. Il tuo perdono e quello dell'offesa Alaide.

Ala. (Mi desta pietà.)

Val. E puoi sperarlo? Tu che ad essa togliesti il riposo, tu che trafiggesti un amico, e tradisti una innocente che più di sè stessa ti ama, implori perdono, pietà?

Art. Ah taci!.. non rampognarmi maggiormente, abbastanza lo sono. E tu, Alaide, tu che al tribunale esponesti la tua per la mia vita, deh! scongiura tuo fratello a non dimenticare quell'amicizia, che la sola morte avria potuto dividere.

Ala. Ei te la concederà purchè mi giuri innanzi al cielo di ubbidire a ciò che ti prescrivo.

Art. Tutto ti accordo.

Ala. Giuralo.

Art. All'Onnipotente il giuro: ora imponi.

Ala. Va, e dentr'oggi sposar dei Isoletta.

Art. Folgore dal cielo sul mio capo piomba.

Val. Ti son amico, Alaide ti perdona, purchè tu stringa cotesto nodo che è il tuo più sacro dovere.

Art. (*agitatissimo*) Sì, sposerò Isoletta... compierò i miei voti... ma colei che vuole il mio imeneo, esigo ne sia presente al rito, e che ella stessa mi accompagni al sagrificio; io non potrei condiscendere giammai, se la dolce presenza di quella che amo, non mi darà forza per vincere quel fatale momento.

Val. Ella verrà.

Art. Mel prometti?

Ala. Tel giuro.

Val. Or sei di me degno (*lo abbraccia*). Noi assisteremo all'imeneo, e abbandoneremo poscia questi luoghi.

Ala. Ed ove troverò io un albergo di pace?

Val. Non temere, il Cielo, protettore de'miseri, sarà guida a'nostri passi.

Ala. Sì, in te solo confido (*parte con Val.*)

Art. Me sventurato!

Fine dell'Atto Terzo.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Sala riccamente addobbata nel castello di Montolino. In prospetto una porta che conduce al tempio.

Arturo, indi Valdeburgo.

Art. (*agitatissimo*) Ove son io? l'amore, lo sdegno, la disperazione dirigono i miei passi: ed ove? forse ad unirmi ad Isoletta? Ah no! non fia mai; piuttosto la morte tronchi lo stame de' giorni miei. Sì, ed apprezzerò io la vita se in mezzo solo agli affanni di conservarla mi è dato? Perduta Alaide, tutto ho perduto: in terra non v'ha più felicità per me: e chi sopravviver puote se tale speranza gli è tolta?..

Val. (Arturo!) (*egli sarà in fondo della scena*).

Art. Sì, niun mi vede, un ferro ancor mi resta, e fia questo l'unico mezzo onde sottrarmi a tanti tormenti (*cava la spada*).

Val. (Che tenta egli?) (*avvicinandosi*).

Art. Oh tu che ministro fosti del mio delitto, lo sii pure della mia morte (*è in atto di trafiggersi; Valdeburgo ne devia il colpo e gli prende la spada*).

Digitized by Google

Val. Folle! t'arresta.

Art. Oh cielo! tu... ah rendimi quel ferro! lascia ch'io ridoni la tranquillità ad Alaide e la pace al cuor mio.

Val. Che mai dici!

Art. Sì, la morte nulla ha più di funesto agli occhi miei; dessa è il rapido passaggio di una illusione crudele ad una realtà felice.

Val. Se degno cavaliere sei ancora, adempi a quanto giurasti innanzi al cielo, innanzi ad Alaide.

Art. Quai sensi!

Val. Sì, ascolta le voci dell'amicizia e della verità, combatti un'inclinazione funesta, rinuncia a colpevoli voti: tutte le leggi del cielo e della terra ti separano da Alaide.

Art. S'ella è arbitra di sè stessa, se non è amante nè sposa, quali sono queste leggi che vengono a porsi tra noi?

Val. Forse un dì potrai sollevare il velo di tanto arcano. Ora ti basti il sapere che una potenza insormontabile le ordina di allontanarsi per sempre da te. Sì, o Arturo, la sposa si appressa: non più trasporti, non più cieca ostinazione (*gli ridona la spada*).

Art. Oh dolor che m'uccide! Oh pena che mi tormenta!

Digitized by Google

SCENA II.

Montolino, Isoletta, Cavalieri, Scudieri, Uomini d'armi e detti.

Mon. Coraggio, o figlia: l'istante è giunto in cui ad Arturo sarai sposa. Egli, pentito de'suoi trascorsi, non pensa che a renderti felice. Plaudisca ognuno al lieto evento, e de'miei sudditi tutti fien paghi i voti.
Iso. Io piansi per te, è vero, o Arturo, ma beato mille volte quel pianto, se mi ridonò l'amor tuo, la pace al cuore.
Art. (Oh istante!)
Iso. Non rispondi?
Art. Sì... Isoletta...

SCENA III.

Alaide e detti.

Ala. (Cielo, aita!) (*ella resterà in fondo quas nascosta, ed esprimerà con cenni i sens del proprio cuore*).
Iso. Dunque m'ami, son tua?
Art. Sì... lo sei (Valdeburgo, m'assisti.)
Val. (Costanza, Alaide ti vede) (*piano ad Arturo*).
Iso. Perchè sì tronchi accenti?
Art. Io?.. nol so...

Digitized by Google

Mon. Conte, prendi la mano della tua sposa, e tu stesso conducila all'altare.

Art. (Oh Dio!) Mia sposa?.. sì, lo giurai...

SCENA IV.

Un Messaggero e detti.

Mes. Duca, ov'è il Priore di sant'Ireneo?

Mon. E a che un tale messaggio?

Mes. Un plico di Sua Maestà a lui diretto, qui mi conduce.

Mon. Ei trovasi nel tempio.

Mes. Mi affretto a raggiungerlo (*entra nel tempio*).

Mon. Che mai sarà?

Ala. (Il cuor mi palpita e tremo.)

Iso. Arturo, vieni a compiere i tuoi giuramenti: amore sorride al nostro imeneo, e già ardon le sue tede: andiamo.

Art. Io giurare d'amarti!

Iso. Esiteresti?...

Val. (Rammenta la tua promessa.) (*piano ad Arturo*).

Iso. (Egli impallidisce! (*prende in disparte Montolino*) (Padre, caro padre, non precipitarmi in un pelago sì procelloso di angoscie e di più crudi mali; deh! se ami la figlia tua, sciogli un infausto nodo, che potrà essermi funesto, e cagionare a te il rimorso di avermi barbaramente sacrificata.)

Art. (Cielo! che dirà ella mai?)

Digitized by Google

Mon. (*piano ad Isol.*) (Folle! e indugierò forse perciò ad unirti ad uno de'discendenti degli antichi principi della Brettagna? Ah no, egli è agitato da'suoi trascorsi, combattuto ancora dall'affetto che per l'Incognita nudriva, ma credilo, appiè dell'altare tutto cangierà d'aspetto, e non amerà che te sola.)

Iso. (Ambizione, quanto sovente sei cagione d'orrendi disastri!)

Mon. Conte, porgi la destra ad Isoletta, alla sposa tua.

Iso. E vuoi?...

Mon. Unirle, ed io stesso condurvi all'altare: ubbidisci.

Art. No, va pure... all'uopo disponi il tutto, io verrò con essa l'ultimo.

Mon. Perchè tale indugio?...

Art. Va, non indagar più oltre.

Mon. Appago i tuoi voleri. (Sorte secondami.) (*entra nel tempio col seguito*).

Ala. (Dio! che sarà?)

Art. (Più si avvicina l'istante fatale, vieppiù s'accresce il mio tormento.)

Val. (Infedele!) (*ad Art.*)

Art. (*con voce tremante*) Isoletta, deh perdonami... tel ripeto... son tuo... eccoti la mia mano in pegno... stringila omai... e pria che ti venga tolta (*Isoletta prende tremante la mano di Arturo*).

Iso. Tu impallidisci, tremi... ah cessa alfine dal seppellir quei tumulti, che repressi ti dilaniano il cuore! Io lo veggo...

Art. E che, Isoletta?

Iso. Di non essere amata, nè poterlo essere giammai.

Val. (*con fermezza*) Sì, lo sei.

Iso. Non mai. (Ah son deluse le mie speranze!)

Art. No, giuro...

Iso. Cessa omai. Per quanto io possa, farti felice io voglio, ed a costo di mia vita felice. Taccia in te una generosità crudele, che il tuo labbro esprimer puote, ma la detesta il cuor tuo. Vanne, sciolto sei. Lungi da me le umane pompe: un sacro velo conviensi in fronte ad Isoletta (*si strappa dalla fronte la ghirlanda nuziale e la getta al suolo*).

Val. Che fai tu?

Iso. Quest' umiliazione è orribile per me, ma deggio soffrirla.

Art. Che mai facesti!

Iso. Il dover mio.

Ala. (Cielo! m'assisti nel mio tentativo.) (*si avanza risolutamente, raccoglie la corona di fiori, e si avvicina per rimetterla in fronte ad Isoletta*).

Iso. Chi sei tu? forse...

Ala. Colei che disprezzi, al cui nome inorridisci. Sono l'Incognita.

Iso. Tu l'Incognita! la mia rivale!

Ala. Sì, la misera, l' infelice Incognita, ma non tua rivale: non proferir tal nome che non è mio. Lungi dal suscitare in te il

Digitized by Google

ribrezzo e lo sdegno, ed in Arturo un colpevole affetto: eccomi soltanto per riunire due sposi che per me si dividono, benchè amore loro avesse già incatenati i cuori. Sì, oh sventurati! quell'ara su cui pronunciar dovete il giuramento vi attende, non indugiate; un Nume protettore m'invia in vostro soccorso. Tu, Isoletta, non più resistenza, non più cieca ostinazione, e tu, Arturo, pensa che Iddio accolse i tuoi giuramenti, e dei compirli (*le ripone in fronte la corona*).

Art. Ove mi traggi, Alaide? (*Alaide prende da una parte la destra d'Isoletta, dall'altra quella di Arturo*).

Ala. (*con voce tremante*) All'altare vi chiama la voce del Cielo, ubbidite; precedetemi (*gli unisce e gli accompagna alla porta del tempio. Essi entrano*).

Val. Terribile istante! (*entra nel tempio*).

SCENA V.

Alaide sola.

(*Ella è tremante, agitata e quasi fuori di sè*) Sono all'ara. Vince alfine il dovere, egli erge l'austero capo ed estingue ogni affetto. Oh essere barbaro! a' tuoi cenni ognuno si umilia da ragione convinto; tu tiranneggi i mortali, tu... ma ove trascorro?

Digitized by Google

Ah Cielo! (*stendendo le mani*) perdona se profanare ardisco col sozzo mio labbro l'onnipotenza de'tuoi voleri; sì, mi perdona un lamento proferto dal dolore, dalle angoscie, dalla disperazione. Amore, amore, a te rivolgo tutte le mie maledizioni; vanne lungi da me, passion fatale e cagione di tanti mali, di tante orrende sciagure; sì, vanne, tu mi trafiggi a replicati colpi il seno, e non m' uccidi mai. Pur lo sento: ancora acceso è nel petto mio, egli arde... (*s' inginocchia e stende le mani al Cielo*) Dammi tu forza, o clemente Nume; tu che reggi l'universo di tua sovrumana potenza, porgimi per pietà un soccorso onde spegnere quel fuoco che mi strugge e mi rende minore a me stessa. (*odesi musica religiosa nel tempio. Alaide sorge sbigottita e porge attentamente l'orecchio*) Oh Cielo!... che sento!... ahimè!... eccheggiano i cantici sacri... ora si proferisce il fatal giuramento... ed io resisto?... ed io attendo quivi il mio supplizio?... ah no! si corra altrove... si celi all'altrui sguardo la mia debolezza, i miei tormenti... ma chi m' arresta?... Oh Dio!... qual denso velo sorge ad offuscar le mie luci!... mi mancano le forze... mal mi regge il piede. (*odesi nuovamente la musica religiosa*) Sì, vivano pure insieme felici... il rito è compiuto... il legame è unito... io manco... io spiro. (*cade tramortita al suolo*).

SCENA VI.

Arturo e detta.

Art. (*esce precipitosamente dal tempio*) Sì, voglio rivederla. Che vedo! ella!.. amore, ti ringrazio, tu mi fai pago (*rialzandola*).
Ala. Sciagurato! che fai? (*scuotendosi*).
Art. Vieni, vieni meco (*l' afferra e la trascina*).
Ala. Indegno! che osi? (*volendo sciogliersi*).
Art. Farti mia ad ogni costo (*trascinandola*).
Ala. Rammenta i tuoi giuramenti (*c. s.*)
Art. Non odo che l'amor mio (*c. s.*)
Ala. Aita, soccorso.
Art. Invano tenti fuggirmi.
Ala. Deh! Arturo...

SCENA VII.

Escono tutti dal tempio e detti.

Pri. Incauto! che fai! la regina! (*Arturo scioglie Alaide*).
Tutti. La regina! (*il Mess. Vald. ed il Pri. fanno un cenno affermativo, gli altri di sommo stupore*).
Pri. Ella è a noi presente. Il Sovrano in questo foglio mi annuncia la morte d' Isemberga, ed il richiamo al trono di Agnese, rifugiata in Brettagna, ove porta il solo nome d'Incognita.

Digitized by Google

Art. (*vivamente percosso*) Che sento! tu Agnese! la sposa di Filippo Augusto! ed io... Ah! fia questo l'ultimo colpo omai (*si trafigge. È sostenuto da due scudieri*).

Tutti. Ah!

Ala. Arturo!... Arturo!... (*accorrendo a lui*).

Val. (*arrestandola*) Scostati. (*a Montolino*) Si soccorra.

Iso. Me infelice!

Ala. Ingiusto destino!

Val. Degna nipote de' tuoi grand'avi, togliti da questa scena d'orrore, e meco vieni a raccogliere il premio delle tue sofferte sventure.

Ala. Giammai; mi preparo alla morte.

Mes. Regina, ti calma.

Val. Sia tratto altrove.

Mon. Infelice! (*Arturo è condotto via. Isoletta, Montolino, il Priore, il Messaggiero ed il seguito lo seguono*).

Ala. Si segua.

Val. T'arresta.

Ala. Lasciami.

Val. Insensata! vien meco.

Ala. Cielo, tutto mi togliesti, toglimi pur anco la vita.

Fine dell'Atto Quarto.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Interno della capanna di Alaide, il Messaggiero ed il Priore.

Pri. Eccoci nel rustico albergo di Agnese. Mira ov'ella scorre i suoi giorni.

Mes. Qual rozzo abituro! Ma come involossi dal castello di Karency?

Pri. E lo ignora forse Filippo?

Mes. Sì.

Pri. Se in una sua pergamena ci comanda che sia protetta e difesa?

Mes. Questa le fu accordata, poich'ella scrisse alla corte, che servir dovea per una donna sconosciuta, che ritiratasi in Brettagna, porta il nome d'Incognita. Ma dì, se solitaria gemea in quest'asilo del pianto, come potè invaghirsene Arturo?

Pri. Per uno di quei fatalissimi casi, che di rado, ma pur accadono in terra: m'ascolta. Appena Arturo compiuto ebbe il vigesimo anno, uscì dal suo ritiro seguito da Olburgo per rendersi in Montolino, ove l'astuto precettore già concertato avea il matrimonio tra Arturo ed Isoletta, per ottenere dal padre di lei il ricco guiderdone

Digitized by Google

promessogli. S'incontrano gli sposi: amore parve in un tratto ferire i loro cuori: le promesse, i giuramenti di fede assicurano l'intento di Olburgo e le ambiziose mire di Montolino, ma il crederesti! egli traversa il lago che al castello conduce, e sulle acque azzurre e trasparenti uno schifo errante e leggiero giostra e combatte lungo la sponda; curiosità lo spinge, ei lo raggiunge, e vi scorge Agnese... Oh fatale momento! è colpito dalla sua bellezza, e perdutamente se ne innamora. Giunge al castello, ed immerso nella più cupa tristezza, più non vede che l' immagine dell' Incognita, e tratto da una magica forza va in traccia di lei, vuole sposarla ad ogni costo, e l'ardente suo amore lo trae allo stato in cui lo vedesti.

Mes. Oh giovanil bollore!

Pri. Arturo con un'anima virtuosa, col sentimento innato dell'onore, con un amor costante pel bene, per questa fatale passione si è dato in braccio agli eccessi più rei, ha tradito i doveri più sacri, e se non commise maggiori delitti, è perchè suo malgrado fu trattenuto sulla via della perdizione.

Mes. Che sento io mai!

Pri. Ma la regina qui viene; seco ti lascio, addio. (*parte*).

SCENA II.

Il Messaggiero ed Alaide.

Mes. Oh Filippo, quanti nuovi disastri tu ignori ancora!

Ala. (Chi scorgo! il messaggiero... quale incontro!)

Mes. Eccoti, o regina, il foglio affidatomi dal re, ond'io lo rimettessi in tua mano.

Ala. (*prendendo il foglio*) Perchè indugiasti cotanto?

Mes. Essendo tu travagliata da sì crudi affanni, una sì inattesa novella potea esserti funesta, se il mio arrivo non ne destasse in te il pensiero; ma fui deluso.

Ala. E cotanta pietà avesti per me?

Mes. Io non appagai che la regal volontà.

Ala. Grata sono al mio re dell'amore ch'ei dimostra per me, ma assai mi stupisce che egli ancor rimembri una misera che da lui scacciata vive sott'altro tetto sconosciuta, negletta e da tutti abborrita: io credeami da lui obbliata per sempre.

Mes. No, regina. Ei più non ebbe pace da quel fatale momento in cui fu costretto ad abbandonarti, ed agogna di rivederti lieta al suo fianco, scorrendo i giorni in seno al piacere e alle dovizie della sua splendida corte.

Ala. Che dici? io nuotare nel fasto? io, mi-

Digitized by Google

sero avanzo di un'umile capanna, potrò offrirmi di nuovo, cinta la fronte del diadema, sotto le dorate volte di una corte per me cotanto fatale? Ah non mai. Il mio ritorno riaccenderebbe in un tratto il prisco rancore de' suoi sudditi, che forse or geme soffocato nell'animo loro, e non potria suscitar che nuovi e terribili mali.

Mes. Ma che? tu ricusi?

Ala. Lascia che io legga il foglio e udirai quindi ciò che ho risoluto (*apre la lettera*).

Mes. (Non volesse il Cielo privarci d'una sì degna regina!)

Ala. (*leggendo*) « Cara Agnese. Ormai cessseranno i tuoi affanni; spenta è Isemberga, e tu, lieta, puoi riedere alla corte » ed ascendere quel soglio da cui fosti » scacciata un tempo. (Oh Cielo!) I pari, » i nunzj, i legati si appressano alla volta » di Montolino per onorarti e prostrarsi » a' tuoi piedi. Addio. » Vanne, dì al tuo re che Agnese fu rilegata nel castello di Karency, e che ella, lungi dal condiscendere alle sue brame, quivi dee aver fine lo stame di sua vita.

Mes. Che dici? e dovrò?...

Ala. Fargli noto che ei m'abbandoni, che un argine tremendo è sorto fra noi, e ci separa per sempre.

Mes. Regina, e vuoi tu?...

Alg. Cessa omai dal nominarmi tale; io suddita sono di Filippo, non più consorte.

Digitized by Google

Mes. Agnese, se il chiamarti con altro nome non mi è concesso, e vuoi tu ricusare un dono che il Cielo a te sola avea destinato?

Ala. E ti lusinghi forse che i più vaghi piaceri della vita possano allontanare dal cuor mio i rimorsi degli errori di mia giovinezza? che le dovizie formino da per sè sole la vera felicità? Oh infelici mortali se ciò voi apprezzate! La vita non è che un bene passeggiero, la ricchezza che una larva, e la beltà un fior caduco. Ma non più: il mio volere apprendesti; vanne, lo impongo.

Mes. Agnese, sommesso a' tuoi cenni io parto. Addio (*parte*).

SCENA III.

Alaide, indi Isoletta.

Ala. Ben feci. Se allora ambizione ed orgoglio dominavano l'animo mio e mi trascinarono al precipizio, or l'umiltà soltanto mi guida per non ricadervi; se incauta mi prestai ai raggiri di un perfido e condiscesi follemente a quegli artificj che mi attirarono l'ira del Cielo, or deggio placarlo col pentimento. Ma che dico? (*cava un pugnale*) No; questo strumento di morte dovrà alfine troncare i miei mali e vendicare Arturo. Sì, lo giuro, s'ei cadrà vittima dell'amor mio, confondersi dovrà il

Digitized by Google

suo col mio sangue, ed a' suoi piedi esalerò l'ultimo fiato (*nasconde sotto le vesti il pugnale e siede*).

Iso. (Ove il piè rivolgo io mai? nell'abbietto albergo di Agnese: ma eccola là gemente. Oh Dio! vorrei poter odiarla, ma al pensare che ella è infelice al pari di me, pietà sottentra nell'anima mia combattuta, e m'è forza compiangerla mio malgrado.)

Ala. Isoletta!... (*ravvisandola*).

Iso. Agnese!...

Ala. Dimmi, Arturo viv' egli ancora?

Iso. Tuttor ei vive (*sospirando*).

Ala. Vive!

Iso. (*singhiozzando*) Sì, ma temo che l'arte s'adopri invano contro i suoi mali. Ah se tu il vedessi anelante, smunto e contraffatto, presto ad esalar l'estremo sospiro...

Ala. Ove si trova egli? voglio vederlo anco una volta.

Iso. No, t'arresta. Ei chiede ed insiste di esser qui trasportato.

Ala. In questa capanna?

Iso. Sì: vana fu ogni preghiera, inutile ogni rimostranza, e fu forza condiscendere alla sua inchiesta per tema di abbreviare quei pochi istanti di vita che gli restano ancora.

Ala. Misero!

Iso. Sulla di lui fronte già gronda un freddo sudore di morte, le sue guancie sono livide, le sue labbra scolorite... Dio di bontà, come reggere in sì crudo istante!

Digitized by Google

Ala. Infelice Arturo!

Iso. E tu il compiangi? tu?... E chi fu che lo ridusse nell'orrenda situazione di morte? tu non fosti, o crudele, che lo lusingavi e toglievi a me ogni bene, ogni speranza? (*Alaide fa un cenno di opposizione*) Non lo amavi forse?

Ala. E tu non l'amavi? e quai strattagemmi, quali calunnie non adopraste per distorlo da me? Non fui, per accusa di Olburgo al tuo genitore unito, condotta dinanzi ad un tribunale e creduta rea d'aver lordato le mie mani nel fraterno sangue? Chi fu il suo carnefice tra noi entrambe? chi più generosa?

Iso. Quale linguaggio? Se Olburgo tramò inique accuse, se mi costrinse un padre a compiere un fatale giuramento, nè son io colpevole? Tu fosti la barbara che, facendoti giuoco della passione che lo straziava ed abusando del potere che hai sul cuore del misero, volesti a forza unirlo a colei che non amava col trascinarlo appiè di un altare, ove giurar mi dovette fedeltà ed amore, mentre il cuor suo detestava simili accenti e malediva quell'orribile istante.

Ala. Ah taci! per pietà non esacerbarmi maggiormente col dimostrarmi il tuo risentimento.

Iso. Ma che dissi io mai? qual insensata che io fui! Tu Agnese, ed io potei... mia regina, (*prostrandosi*) perdonami un trasporto

Digitized by Google

di quest'amore funesto, obblia i miei detti, proferti non dalla ragione, ma da una passione che mi lacera e mi divora.

Ala. Deh sorgi: io perdonare a chi io stessa offesi? Oh degna sposa di Arturo! vieni, m'abbraccia (*si abbracciano*).

Iso. Oh mia regina!

Ala. Regina? no, più non vedrò quelle soglie che io contaminai. In questi luoghi, che sinora ho bagnati di pianto, espiar deggio i miei falli.

Iso. I tuoi falli? e quali?

Ala. Innumerabili colpe.

Iso. No, tu menti, innocente sei.

Ala. Innocente! ah trema che il Cielo punisca quel labbro che osò proferir tal nome!

Iso. Quali accenti! raccapricciar mi fai.

Ala. Io sono rea...

Iso. Mi svela i tuoi segreti; sì, narra le tue sciagure ad un essere forse più di te infelice: in mezzo ai mali che ci opprimono è questo il solo nostro conforto.

Ala. Ebbene, m'ascolta ed inorridisci. Un cortigiano di mio padre, per nome Vanaubry, dissemi un giorno: Agnese, se possedere vuoi la mano di Filippo Augusto, benchè ei sia a Nantes ove celebrar deve il suo imeneo con Isemberga principessa di Danimarca, dammi un tuo anello, una ciocca de' tuoi capelli ed il tuo ritratto. Sorpresa a tale discorso e combattuta dal timore e dall'ambizione, stetti parecchi giorni senza

risolvermi; ma la vanità, l'orgoglio penetrarono sì vivamente nel cuor mio, ed illusa soprattutto dalla felicità e dalle dovizie che m'attendeano se a ciò fossi pervenuta, che, per mia funesta sciagura, incauta mi prestai a cotanto raggiro dandogli i pegni richiesti. Ecco quel tremendo mistero che costommi immenso pianto e fonte perenne di tutti i miei mali.

Iso. Che mi narrasti mai!

Ala. La sera istessa dell'imeneo un orribil fragore si udì nel reale palagio: Filippo uscì dalla camera nuziale con uno sguardo feroce e coll'orrore pinto sul volto: non parla d'Isemberga che con ispavento; ella è cacciata dalla corte; dichiara infranto il nodo che ad essa l'univa, e giura di mai palesare il segreto.

Iso. Quale raggiro d'inferno fu mai questo!

Ala. Alcuni messaggieri giungono per chiedere a mio padre l'assenso di unirmi al Re di Francia; io, atterrita, conosco il mio fallo, prevedo le mie sciagure, imploro dal mio genitore il rifiuto, ma tardo è il mio pentimento; costretta sono di abbandonar le soglie paterne e rendermi mal mio grado in Parigi.

Iso. Destino crudele!

Ala. Giungo alla capitale in mezzo alle più liete feste ed alle universali acclamazioni; ovunque eccheggiano grida di gioja, ovunque risuona il mio nome, ma oh come si

Digitized by Google

sparse ovunque l'orrore e la desolazione! appena divenuta sposa, il reale palagio divenne deserto, la corte tutta mi abbandona, tutti mi fuggono, il regno è minacciato dalle estere potenze e sovra di noi piomba la maledizione del Cielo. Oh Dio! rabbrividisco al rimembrarmi que' giorni fatali. Filippo dichiara la guerra ai suoi nemici, e si lusinga di poter distruggere le ostili squadre. Comincia la battaglia, già la vittoria parea sorridere propizia in nostro favore, quando due generali francesi contro di noi le armi rivoltano, pongono in isconfitta le nostre armate, e già il regno sta per soccombere. Allora il Re è costretto di uniformarsi ai voleri dei vincitori, i quali lo obbligano a richiamare al trono la primiera sposa, e a rilegare Agnese in Brettagna nel castello di Karency. Leopoldo viene a stabilirsi nei dintorni sotto il nome di Maresciallo Valdeburgo per invigilare sulla mia sicurezza, e si conchiude la pace. Io giunsi al mio destino; ma nojata della mia pomposa prigione, ed approfittando del divieto avuto di lasciarmi vedere da chicchessia, lasciai in mio luogo un'amica che a me assai rassomigliava, e solitaria, carica d'obbrobrio e sotto il nome di Alaide vengo ad esistere in questa lugubre capanna per piangere più liberamente i miei falli e le mie sventure: capanna orrenda, luogo ove

regneranno mai sempre la desolazione, le angosie, il dolore.

Iso. Quale inviluppo d'infortunj si racchiude nella tua vita!

Ala. Eppure il cielo, non ancor pago del mio soffrire, mi oppresse maggiormente.

Iso. Ma rincorati, Agnese, dà tregua al tuo dolore.

Ala. I mali sofferti hanno ferito già questo cuore troppo profondamente.

Iso. Ma come confortarti, se io pur di conforti ho mestieri?

Ala. Ma chi giunge?.. Ahi vista!

Iso. Arturo!.. è desso!..

SCENA IV.

Entra Arturo moribondo sostenuto da due Scudieri, e seguìto dal Priore e da Montolino. Essi lo pongono a sedere.

Ala. Tutto annunzia la di lui morte (*piangendo*).

Art. (*alza il capo, apre gli occhi dicendo*) Ove son io?

Pri. Nella capanna di Agnese.

Art. Ed ella?

Ala. Tu mi vuoi? (*singhiozzando*).

Art. (*con voce languidissima*) La tua vista... mi addolcisce... l'orribile aspetto.. di morte.. ed Isoletta?..

Iso. Eccola al fianco tuo (*singhiozzando*).

Digitized by Google

Art. Agnese, deh! perdona... i miei trascorsi... ti rammenta soltanto... che qui Arturo... giurò d'amarti sino alla tomba... e qui... avran fine... i suoi giorni.

Ala. (Ogni suo detto mi passa all'anima.)

Art. Tu adorna ancora... delle vesti nuziali... passasti in un tratto... dalle delizie alle lagrime... ma perdonami.

Iso. (Io mi sento morire.)

Art. Deh! non abborrite... la mia memoria... e talvolta... venite pietose... ad irrigare... col pianto del dolore... il freddo marmo... che rinchiuderà... la mia salma.

Iso. (*piangendo*) Arturo, t'amai, ed ancora io t'amo; te perduto, nulla mi resta nel mondo di più caro e prezioso, ed un chiostro sarà l'unico mio asilo persin che io viva.

Art. Oh sposa!

Mon. (*commosso*) Figlia, ti calma, il Cielo così avea destinato. Oh padri, apprendete quali funeste conseguenze può cagionare una violenza.

SCENA ULTIMA.

Valdeburgo e detti.

Val (*con istupore*) (In queste soglie Arturo?)

Ala. Fratello...

Art. Leopoldo... ove sei... ti appressa... pochi istanti di vita... mi restano ancora... deh!

Digitized by Google

perdona... i trasporti... perdona le

Val. Già ti perdonai; non mai ho
d'amarti, neppure in quel momento
la tua mano stendea il ferro co
mio petto.

Art (*con voce morente*). Agnese... Iso
Leopoldo...

Ala. O Dio! egli manca.

Art. (*come sopra*). Mi perdonate... io m
contento.
(*m*

Iso. Dio! egli è estinto! (*sviene, e cad*
le braccia di Montolino).

Ala. (*tremante e quasi fuori di sè si*
cina ad Arturo) Arturo estinto! ed i
sto! ah sì, ch'io lo raggiunga fra l'o
(*si trafigge. È sostenuta da Valdebur*

Val. Sciagurata, che facesti!

Pri. Oh giorno d'orrore, di pianto, di n
(*facendo gruppo cala il sip*

Fine del Dramma

LA PUPILLA

Digitized by Google

PERSONAGGI

Metilde, pupilla.

Lisetta, cameriera di Metilde.

Luca, tutore.

Calisto, amico di Luca.

Tanabuso, amico del suddetto.

Un Offiziale.

Don Lattanzio.

Soldati.

La Scena si finge nelle vicinanze di Diano.

Digitized by Google

LA PUPILLA

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sala comune con alcune uscite a'lati. Un balcone, ecc. Tavolini, sedie, calamajo, lumi, ecc.

Metilde e Luca.

Luc. Calmatevi, buona Metilde, calmatevi.

Met. (*piangendo*) No, non posso.

Luc. Eh via, il Cielo non vi ha abbandonata.

Met. Sì, lo confesso. Ma egli che cotanto mi amava, che fin negli ultimi istanti di sua vita ha pensato alla mia felicità, come volete ch'io ponga in calma l'anima mia pensando ch'ei più non vive.

Luc. Sì, figlia; se sentiste quanto è immenso il mio duolo! Ma alla fine calmate nel seno l'affetto filiale, ed io la pena che mi affanna, ed ambidue chiniamo il capo a ciò che ha destinato il Cielo. Via, cessate il pianto, cessate; se voi più non avete chi vi ha donato la vita, io vi sono amico leale ed a voi affezionato quanto lo fu il buon vecchio medesimo.

Digitized by Google

Met. Sì, voi mi consolate. Quante obbligazioni vi deggio da un mese che sono con voi! incancellabilmente mi stanno scolpite nell'animo: in voi conosco un amico che benignamente mi assiste.

Luc. Oh via, a me non si deggiono tali lodi. Quello ch'io vi fo, è eccitato da un innocente affetto che vieppiù aumentossi nel tempo che voi divenuta siete mia pupilla.

Met. Sola, senza amici, senza congiunti, e se da voi io fossi abbandonata... me infelice! lo tolga il Cielo.

Luc. Ah sì, nel secolo in cui siamo, vi fa d'uopo non di giovanile, ma di saggia avvedutezza onde vi manteniate quei beni che il buon vecchio lasciovvi adunati dopo immense fatiche.

Met. Dite benissimo.

Luc. Ma non favelliamo più di ciò: in voi si aumenta la mestizia, ed anco si offende la mia delicata coscienza facendo cotai giudizj sul mio simile. (*cava un foglio*) Eccovi il conto della mobiglia che ho venduto, come voi sapete.

Met. Compatitemi s'io vi sono stata cagione di tante fatiche...

Luc. Io non sono contento se non quando sono utile e fatico pel mio simile.

Met. (Che buon uomo!) A quanto ascende la somma?

Luc. A duecento scudi di Genova e ventidue soldi.

Digitized by Google

Met. (*stupefatta*) A duecento scudi?

Luc. E ventidue soldi.

Met. Eh i soldi poi...

Luc. No, no, io sono delicatissimo; e non mai offendo la mia onestà, nè la mia illibata coscienza con qualche occulto guadagno a danno del mio simile.

Met. Siete il modello dell'onestà.

Luc. Mi punisca il Cielo s'io mento.

Met. (Possibile!) Ditemi, vi hanno dato il contante?

Luc. E che? v'immaginate che simili negozi si facciano in contanti? Oibò, l'uso è di otto mesi di tempo, ma io dopo molte fatiche ne ho ottenuto il pagamento nello spazio di soli mesi sei.

Met. Di sei mesi?

Luc. Sì; così è il costume di piazza. Tenete l'obbligazione.

Met. E voi avete ceduto a simili condizioni?

Luc. E nol doveva?

Met. No; si aspetta delle esibizioni più convenevoli.

Luc. Ho fallato? pazienza, figlia mia, pazienza.

Met. Ebbene, adesso è fatta, pazienza. Vado nella mia stanza, e vi metto questi due fogli.

Luc. Sì, andate.

Met. (Se non fosse lui... basta, egli è onesto, e non ne dubito (*via*).

Digitized by Google

SCENA II.

Luca, indi Calisto.

Luc. Il negozio è fatto, e vi ho guadagnato assai: l'obbligazione è di duecento scudi, ed io ne ho avuti mille e cento; tanto fa. Di nulla io dubito, poichè sotto il manto di una finta amicizia già mi ho guadagnata la sua fede, ed a centinaja di scudi alla volta... ma ciò non mi basta; Metilde possiede molto, e se con qualche modo io potessi... ma con quai mezzi? ella è in mia casa... ne è a cognizione tutto il vicino villaggio, ed in qualunque modo io facessi... ah no, non è possibile: il desio combatte colla tema. (*bussano*) Hanno bussato.

Cal. (*viene mesto e dolente*).

Luc. Oh Calisto, sei tu?

Cal. Sì, amico mio.

Luc. Che hai? sei così melanconico?

Cal. Eh, non si guadagna più nulla; eccone il motivo. Cospetto, te felice: la pupilla ha gli occhi bendati, e spande in tua casa l'abbondanza.

Luc. Ma senza il mio ingegno è (1) inutile ogni tentativo.

Cal. Ella è molto doviziosa eh?

---

(1) *E'* in vece di *sarebbe*.

Digitized by Google

Luc. Doviziosissima: i suoi capitali ascendono a molto.

Cal. Cospettone! se sapessi come.... mi capisci eh?

Luc. Appunto su di ciò io pensava, ma fin adesso non so con quai mezzi; mille ostacoli vi si oppongono.

Cal. (*pensando*) Se non vi fosse nessun testimonio in casa...

Luc. E che pensi?

Cal. Volgo nella mente un piano...

Luc. Dimmelo; a tutto io sono disposto.

Cal. (*pensando*) La casa è in mezzo ad un bosco...

Luc. Se il destino ci seconda, io ti dono la metà di quel che giunge in mie mani.

Cal. Accetto il patto.)
Luc. Sì, la metà.) (*si toccano la mano*).

SCENA III.

Lisetta e detti.

Lis. La mia... scusate (*vedendo Calisto tace*).

Cal. (Eh, ci mancava costei.)

Luc. (Maledetta!) Ebbene, che vuoi, buona Lisetta?

Lis. (Adula, adula, ma ti conosco.) La pupilla vi manda la cambiale, poichè non è segnata da chi ha acquistata la mobiglia.

Luc. (Oh volpe!) Oh!.. ma fu una dimenticanza...

Digitized by Google

Eccolo appunto. Amico, tieni (*dandola a Calisto*).

Cal. A me?

Luc. (*piano a Calisto*) (Secondami.) Sì, non l'hai segnata.

Cal. (*piano a Luca*) (Ma io non voglio (1) che nasca con ciò qualche pasticcio a mio danno.)

Luc. (*come sopra*) (Fa quel che ti dico: non mi capisci?)

Lis. (Quale sospetto mi si desta nell'animo!)

Cal. Ebbene, ti spiccio subito. (La segno sotto un mentito nome.)

Luc. Eh, mia buona Lisetta, siamo uomini: alle volte si falla, e non se ne avvede; cionnonostante egli è un uomo dabbene, e la segna al momento.

Lis. Oh! non ne dubito.

Cal. Eccola.

Luc. Dite a Metilde ch'io...

Lis. Ma eccola che viene.

Luc. (*piano a Calisto*) (Seguimi.) Dagliela tu stessa; mi sovvengo che un mio amico mi attende poco di qui lungi. Calisto, vieni meco.

Cal. (*piano a Luca*) (Andiamo, e meditiamo assieme un sì bel colpo.) (*vanno*).

---

(1) *Voglio* in vece *di vorrei che nascesse.*

Digitized by Google

SCENA IV.

Lisetta e Metilde.

Lis. Ella ha tanta fiducia in costui, ma ha una faccia da galeotto che non mi va niente a genio.

Met. Ebbene, la cambiale?

Lis. Eccola qui segnata.

Met. (*leggendola*) « Eustachio Vagabondi. » Così tosto?

Lis. Egli stava qui favellando con il buon Luca. Quindi sul momento ha segnata l'obbligazione, e poscia sono andati via assieme. Ma compatite la mia schiettezza: avete assai fede in costui?

Met. Non è egli un uomo amabile e dabbene?

Lis. Ed io sostengo che i mobili sono stati venduti più assai.

Met. Che dici? egli non è malvagio a tal segno. Anzi da lui non ebbi che dei beneficj.

Lis. Ed io temo che i suoi beneficj vi costino assai. Ma possibile che siate così abbaccinata? Da'suoi detti e dal suo contegno medesimo non conoscete in esso uno che sotto il manto di una mentita amicizia e della simulazione v'inganna? che in tal velo si cela onde voi non conosciate l'iniquo animo suo?

Met. Ah taci! mal lo conosci.

Digitized by Google

Lis. Tutti lo dicono. Andate in Diano e favellate ad uno ad uno agli abitanti, tutti conoscono la sua nequizia.

Met. Via, finiscila; su di ciò mi hai detto abbastanza. Vattene.

Lis. Io non me ne vado, se voi...

Met. Vattene, ti dico.

Lis. (*offesa*) Voi mi scacciate? vi ubbidisco. (Maledetto, l'hai ben affascinata (*via*).

SCENA V.

Metilde, indi Luca.

Met. Ella se ne andò via offesa, ma le sta bene. Un uomo a cui deggio immense obbligazioni, che amico leale fu della mia famiglia e conosciuto degno della sua confidenza, che benignamente mi accolse in sua casa e non esige da me alcun compenso, è un uomo dabbene, e mi convinco che tutto ciò che Lisetta mi disse, non sieno che calunnie da'malvagi concepite. Ah no! di lui non dubito, ed in lui soltanto mi affido.

Luc. Addio, Metilde.

Met. Addio.

Luc. (Il piano è ben concepito, nulla pavento.) Sediamo, ed ascoltatemi su di una cosa che a voi spetta.

Digitized by Google

Met. (*siede*) Favellate, io vi ascolto.

Luc. (Destino m'assisti.) Voi ben sapete quale attaccamento io ebbi alla famiglia Del Pogio, e quanto io ne abbia a voi medesima. Sebbene poco sia il tempo che convivete meco, ne vedeste gli effetti, e quanto io pensi a voi, ad una piena felicità. Questo affetto vieppiù in me si aumenta conoscendo tutte le buone qualità che in voi splendono e la delizia vi fanno di chi vi avvicina.

Met. Via, cessate un elogio che a me non è dovuto.

Luc. Sì, e a più di chiunque vi si deve (1). Voi siete in mia casa: mi lusingo che niun malcontento meco aveste giammai...

Met. No.

Luc. Dunque da quest'istante ci uniamo, ambidue, e facciam di noi una sola famiglia. Voi avete in me un amico, ed io in voi una buona fanciulla in cui tutta ho posta la mia fiducia, ed in cui conosco l'unico sostegno di mia vecchiezza.

Met. Ma che significa tutto ciò?

Luc. Datevi pazienza. Benchè in questo stato abbiate tutti i comodi della vita, mancavi un oggetto onde io adempia alle obbligazioni che il buon vecchio m'impose negli ultimi suoi istanti.

---

(1) *Chiunque* in vece di *ogni altra*.

Digitized by Google

Met. Un oggetto? e quale?

Luc. Un compagno che a voi si unisca con indissolubile nodo.

Met. E volete ch'io sia sì sconoscente? ch'io sesegua tai consigli, quando la salma di chi mi ha donata la vita, è anco calda nella tomba? Ah no! adesso è tempo di lutto, di pianto.

Luc. Figlia mia, non io, ma costui appunto vel comanda.

Met. Egli?

Luc. Tale è il suo desio.

Met. Se è questo un suo comando, nulla più dico, ed a voi mi abbandono.

Luc. No, al fianco mio non temete: i miei consigli vi sono di guida; essi son nati in me dagli anni. Lo sposo fu già scelto da me...

Met. Gia scelto?

Luc. Sì, è assai tempo che di voi me ne fece l'inchiesta. Dovizioso, bello, gentile, unisce in sè tutto quel di amabile che esige una sposa, ed affinchè ella goda una piena contentezza nello stame di sua vita. Ma la notte si avanza, io vado nel vicino villaggio di Diano ove colà egli mi attende, e qui subito lo conduco. Da qui a poco dite a Lisetta che con il fanale venga alla fine del bosco, poichè la notte è assai buja. Addio, Metilde. Ah! se il Cielo seconda i miei voti, noi siamo pienamente felici. (Si tenti il secondo colpo: esso è più difficile, ma nulla io teme.) (*via*).

Digitized by Google

Met. In quale agitazione io sento l'anima mia; no, anco un fine non hanno i miei mali: sento che nuove pene mi attendono, e chi sa che Luca istesso non me le cagioni. Oh Dio! qual sospetto! Ma che? ed a quelle di Lisetta unisco le mie calunnie? ad un uomo che mi colma di benefizj, e che è cotanto a me affezionato? No; ma sento che qualche cosa d'infausto... ma che mai penso? Ah no, si discacci dalla mente sì ingiusta tema, e si confidi nel Cielo; egli benigno assiste l'innocenza e la difende (*via*).

SCENA VI.

D. Lattanzio e l'Offiziale.

Lat. Giacchè non v'è niun ostacolo, andiamo innanzi.

Off. Sì: in questa casa non ne esciamo più, se...

Lat. Non abbiamo ben mangiato e bevuto.

Off. Cioè domani mattina?

Lat. Senza dubbio, poichè la notte è buja come in gola al lupo, e la pioggia aumenta.

Off. Io sono tutto bagnato (*si cava il mantello*).

Lat. Io lo sono più di te; non vedi? l'abito da vate ha tutti i malanni addosso, in ispecie il mio che non è tanto buono. Io l'ebbi da mia nonna, essa da mio zio, e mi convinco che sia passato indosso a più di cinque poeti.

Digitized by Google

Off. Poniamo le mie pistole su questa tavola; ognuna di esse ha in canna due buone palle; io non temo no che mi assassinino, poichè ho meco buona difesa.

Lat. Così va bene; già in quanto a me non temo nemmeno il diavolo; non ho un soldo.

Off. E ti metti in viaggio senza un poco di contante in tasca? Ma adesso che ci penso, come sei in questi luoghi?

Lat. Io vado a Genova.

Off. Io vi vado egualmente, e mi unisco al mio battaglione; ma tu?

Lat. Io vi sono atteso con somma impazienza dal capo comico di una compagnia che è in quella città. Egli già da un mese mi ha inviato un suo biglietto facendomi l'inchiesta di una mia commedia, ma di un gusto affatto nuovo. Io gli mandai subito una commedia giocosa, ma egli non l'accettò, dicendo che a queste succedono i fischi. Indi glie ne mandai una di sentimento, ed egli soggiunse che il pubblico non ama il pianto, e che le aveano fischiate. Glie ne inviai poscia una che univa in sè il giocoso al sentimentale, ed egli mi dice che tutta la platea fischiò, non essendo più in moda. Come? diceva io, non giocosa e non commovente? ed in qual modo adunque? Così, indovina, ho studiato un modo facile ma degno di me; già sento il pubblico contento, e che plaudisce alla mia invenzione.

Digitized by Google

Off. E qual è?

Lat. Si mettono cinque da un lato della scena, e cinque dal lato opposto; gli uni piangendo, e declamando una commedia di sentimento; i secondi saltando e ballando, quella giocosa. A chi piace il pianto non si volti di qua, a chi piace il gajo non si volti di là: e se mai il pubblico non applaudisse, segno evidente che chiedono il commovente al faceto congiunto, come una specie di danza, si uniscono in dieci, uno piange e l'altro balla, ed in tal modo è appagato il desio comune.

Off. Bella invenzione! (Oh che pazzo da catene!) Dimmi, non ne hai mai date tue commedie?

Lat. una sola che mi costò assai. Essa s'intitolava, il *Viaggio dei cinque Muti.* In questa cambiasi cento volte la scena, e in due atti si vedea tutta la Francia e la Spagna; negli ultimi due tutta l'Italia e l'Asia. Va in iscena la mia commedia, si comincia e si finisce un atto con silenzio; si comincia l'atto secondo, ed ecco una pioggia di soavissimi pomi che viene dalla platea, una piena sinfonia di fischi l'accompagna, i muti fuggono, con questo si dà fine alla commedia: ma la gente attendea sulla piazza il poeta; ed io vedendomi tolto ogni mezzo di fuga, uscii chiuso in un baule.

Off. Hai avuto un bell'elogio.

Lat. Invocai subito vendetta da Talia e da Mel-

pomene, e composi una commedia in poesia nel nuovo metodo, ch'io ho dato al capo comico. Eh, mi lusingo che se Apollo e le sue caste Muse mi ajutano, in poco tempo divengo il secondo vate d'Italia, a confusione di questi poeti di nuova data che danno alla luce inezie senza fondo e novità alcuna.

Off. Dimmi, ne hai in mente qualche passo di questa tua nuova commedia? (Intanto passa il tempo.)

Lat. Ebbene, dunque, scelgo la seconda scena (*pensando*). La scena si finge in Moscovia nella cucina di Allotto. Pentole al fuoco ecc. Agabito e Susanna facendo la calzetta. *Susanna:*

Supina in sulle piume io mi giacea
Quando, oh dolce istante! sulle mie luci
Lieve sonno scende, ed in bosco ameno
Guidata io son. Agabito, io dicea,
A te vicina i miei affanni han posa,
E dolce gioja sento, non più pene.
(*guatando nelle scene*)
Si taccia la poesia, alcun qui viene.

SCENA VII.

Metilde, Lisetta e detti.

Lis. No, vi dico, no.
Met. Ah! (*fuggendo*).
Lis. E chi siete voi?..

Digitized by Google

Off. Non temete, o madamigella; passando noi in questo bosco lungi dal villaggio, e dalla pioggia bagnati, il caso ci condusse in questa casa; e sebbene sconosciuti, da voi attendiamo ospitalità sino a domani mattina.

Lat. (A te vicina i miei affanni han posa. Che eloquenza!)

Met. Assai men duole, ma non è possibile ch'io vi appaghi. Io qui sono un ospite come voi.

Off. Conducetemi almeno da chi più di voi in questa casa comanda.

Lis. Quel buon galantuomo è uscito.

Off. Madamigella, abbiate adunque compassione di noi; la pioggia aumenta e la notte è assai buja; non ci scacciate.

Lat. Una sola stanza con due sedie ci basta no: io son poeta, ed alla notte faccio dei sonetti, ed il buon soldato non istà mai sulle piume.

Met. (Che ne dici, Lisetta?)

Lis. (Alloggiateli.)

Met. (Ma Luca?)

Lis. (Egli è così buono; finalmente è una buona azione che si fa al suo simile.) (*imitando Luca*).

Met. Ebbene, io confidando nel buon Luca vi concedo questa stanza (*additandola*).

Off. Vi siamo tenuti, o madamigella.

Lat. Vien, mi segui, amico, in stanza,
Ove Apollo mi ha guidato;
Se così ci ajuta il fato,
Alto stato - ci aspettiam.

Off. Compatitelo, ei favella il linguaggio delle Muse.

Met. La poesia mi piace assai.

Lat. Sì! vi faccio subito un poema (*siede al tavolino*).

Met. Tu vanne ove Luca mi ha detto.

Lis. Vado, e sono qui tosto con lo sposo (*via*).

SCENA VIII.

Metilde, l'Offiziale e D. Lattanzio.

Off. Voi sposa? me ne consolo. E chi è quel felice uomo cui viene destinata tanta bellezza?

Met. Voi mi offendete, io non son tale.

Lat. Vi dico assai più nel mio poema.

Off. Insomma, chi è lo sposo?

Met. Io nol conosco.

Off. Come? siete sposa, e non conoscete lo sposo?

Met. Così è: sommessa io sono a ciò che mi comanda chi mi ha fin adesso tenuta sotto la sua vigilanza.

Lat. Ho finito il mio poema.

Off. (*piano a D. Lat.*) (Oh quanto mi piace!)

Lat. (*piano all'Off.*) (Il mio poema, o la mia commedia?)

Off. (*idem*) (Metilde!)

Lat. (*idem*) (Ho capito.)

Off. Ma, madamigella, è tempo che vi leviamo l'incomodo.

Met. Noi incomoda chi piace.

Off. Vi sono tenuto. (Quanto è amabile!)

Lat. Noi ce ne andiamo in istanza.

Off. Sì, siamo affaticati dal viaggio (*si pone le pistole in tasca*).

Met. Come volete.

Off. Intanto, madamigella, esigo da voi una finezza.

Met. Comandatemi.

Off. Innanzi che si conchiuda collo sposo che vi venne destinato, io anelo che voi mi facciate avvisato.

Met. A quale oggetto?

Off. Don Lattanzio conosce le mie intenzioni, vi lascio seco, uditelo (*via*).

Lat. (Da seguace di Apollo son divenuto seguace di Cupido.)

Met. E che mi dite?

Lat. Conciossiacosachè... (Sono impiegato adesso, vi ho qualche difficoltà.)

Met. Non continuate?

Lat. Teme che qualcuno gli tolga di mano la bella che ama.

Met. Io non vi capisco.

Lat. Cospetto! (Costei è di nuova pasta.) Insomma, sappiatelo, egli vi ama, e se voi acconsentite, tutto è conchiuso (*via*).

Digitized by Google

SCENA IX.

Metilde, indi Calisto, Luca e Tanabuso.

Met. Che intesi! l'offiziale mi ama da un momento che mi conosce? Oh Metilde! e tu non senti nel seno una scintilla di quel fuoco che tutto si spande sugli affetti tuoi? le di lui sembianze non ti stanno già scolpite nell'animo? Ah sì; ma ciò che disse Luca?... Luca? Ahimè!.. che è questo mai!.. questo nome destò in me uno spavento... Oh Dio! una agitazione... (*bussano*).

Luc. Metilde, schiudi.

Met. Più in me si aumenta l'affanno.. il piede mi sostiene a fatica... (*vengono tutti*).

Luc. Finalmente, scimunita, sei venuta.

Met. Compatitemi. Sappiate che...

Luc. Taci là, sguajata.

Met. Voi ingiustamente mi offendete.

Cal. Eh via, meno ciancie (*cavando uno stile*).

Met. Ah! assassini! (*fugge nella stanza ove è l'Offiziale*).

Tan. (*inseguendola*) Che assassini!

Luc. Lascia, Tanabuso, lascia ch' ella vada; noi siamo soli in casa.

Tan. Dici benissimo; io la inseguiva come se vi fosse qualcheduno.

Cal. Ehi dico, Luca, i patti?

Luc. Non dubitate, buoni amici, io sono galantuomo.

Cal. Cioè, lo sei eguale a noi.

Tan. E meno di noi; tu hai inventato ogni cosa.

Luc. Come volete. Ebbene, eguali onesti, eguale sia la divisione.

Tan. Siamo intesi. Eh lasciate che la finisca una volta, sono impaziente (*via*).

Luc. Vi patisco che non abbiamo veduto Lisetta.

Cal. Eh, che non vi bado. L'attendo, ed appena giunge, un colpo, e poi o si dà fuoco alla casa, o si mette nell'istessa fossa di Metilde (*si sente un colpo di pistola dalla stanza*).

Luc. Che cosa è questo? Noi non abbiamo che uno stile.

Cal. Seguimi, o non v'è scampo di salvezza (*salta dal balcone*).

Luc. Che fo? il colpo fu di pistola... ah sì, si fugga!

SCENA X.

Metilde, l'Offiziale con una pistola alla mano e D. Lattanzio.

Off. Iniquo! Se tu fuggi, cadi, come il tuo compagno, estinto a'miei piedi.

Luc. Oh vista! (*cadendogli lo stile al suolo*) Ma io fui in difesa di Metilde.

Off. Taci, iniquo! e paventa della (1) tua vita: essa è in mie mani.

---

(1) *Della* in vece di *per la*.

Luc. Ah pietà, pietà!

Met. Tu, malvagio, chiedi pietà? tu? ah no, che ogni voce di compassione in tal momento è sbandita dall'animo mio: vanne a quel destino che ti attende: vano è il pentimento dopo la colpa; vanne, ch'io più non ti vegga.

Luc. Almeno lasciatemi la vita.

Off. Io te la dono, ma la giustizia non te la concede.

Lat. Se foss'io un bassà, ecco la tua sentenza: domani sia impalato.

SCENA ULTIMA.

Lisetta e Soldati con Calisto in mezzo ad essi.

Lis. Ecco un battaglione sotto il mio comando, che mette in piena sconfitta i nemici.

Off. Come?

Luc. Calisto!

Lis. Sì; quando io fui nel bosco poco di qui lungi, udii alcune voci, e distinguo in esse quella di Luca; io subito spensi il lume e mi appiattai in una foltissima pianta; quando sento uno che dice: un colpo a Metilde, e siamo tanto doviziosi che basti; un secondo a Lisetta, ed ambedue nella fossa che abbiam qui scavata; ed essi si avviano a questa volta. Io vedendo tolta ogni via di salvezza, volo al villaggio, chiamo questi soldati, qui li conduco, colgo un

Digitized by Google